

# Un seul monde Eine Welt Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

N. 3 / SETTEMBRE 2008  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)



**Mekong, una regione  
in bilico tra crescita e  
emarginazione**

**Kirghizistan, storia di  
quotidiana burocrazia**

**Partenariati pubblico-privato:  
chi ne trae maggior profitto?**

## DOSSIER



### MEKONG

#### Lungo le rive del Mekong, tra innovazione e crescita

Gli Stati del Sud-est asiatico si distinguono attualmente per la loro straordinaria crescita economica, ma non tutti gli strati della società ne beneficiano parimente

6

#### Fermare la tratta di esseri umani

A colloquio con Siriporn Skrobanek, esperta in materia di migrazione nonché presidentessa della Foundation for Women di Bangkok

12

#### Una rivoluzione a suon di bambù

Per i piccoli contadini e le industrie della regione del Mekong, il bambù rappresenta un enorme potenziale. Un progetto allestito su vasta scala mostra che la via imboccata è quella giusta

14

### Più grande e più bello di prima

L'Aiuto umanitario svizzero sostiene la ricostruzione del sistema sanitario in Liberia – un atto di vitale importanza

24

## FORUM



### Partenariati pubblico-privato: chi ne trae maggior profitto?

I partenariati fra istituzioni di diritto pubblico e economia privata permettono veramente di vincere la lotta contro la povertà?

26

### Il padre di famiglia

Évelyne Trouillot, scrittrice di nazionalità haitiana, ci racconta la storia di un padre disposto a tutto

29

## ORIZZONTI



### KIRGHIZISTAN

#### Un'impresa tutt'altro che facile

Il Kirghizistan vive tempi turbolenti. Per chi, come Rawil Bucharow, decide di restare e cerca di realizzare le proprie idee, la madre patria rimane matrigna

16

#### L'essenza che interessa l'intera umanità

Shaarbek Amankul, artista kirghiso, illustra i cambiamenti in corso nel suo paese

20

## DSC

### Contano i risultati pratici

Martin Dahinden, direttore della DSC, ci parla di incontri avvincenti, priorità strategiche e una profonda riorganizzazione

21

### Dalla legna al gas all'elettricità

La Svizzera riorganizza il suo impegno in India – con un accento particolare sul clima e l'energia

22

## CULTURA



### «L'educazione – una questione di vita o di morte»

Attraverso la sua musica e il suo impegno sul campo, la cantante beniniana Angélique Kidjo si batte contro tutti i mali che opprimono l'Africa

30

|                               |    |
|-------------------------------|----|
| Editoriale                    | 3  |
| Periscopio                    | 4  |
| Dietro le quinte della DSC    | 25 |
| Che cos'è... il monitoraggio? | 25 |
| Servizio                      | 33 |
| Impressum                     | 35 |

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



## Alla ricerca di un difficile equilibrio

Tassi di crescita a due cifre e un territorio in pieno boom industriale: il Sud-est asiatico è in assoluto una delle zone geografiche a più rapida crescita. Una regione collegata dal Mekong, il cui corso si estende per quasi 5 mila chilometri. Cina, Myanmar, Laos, Thailandia, Cambogia e Vietnam sono attraversati e resi fertili da questa enorme arteria vitale che conclude il suo cammino nel Mar cinese meridionale.

Cina, Vietnam e Thailandia sono, in questi ultimi anni, sinonimo di un rilancio economico di cui si giovano anche i piccoli Stati limitrofi, Laos e Cambogia, che proprio assieme al Vietnam sono ora pienamente integrati – almeno dal punto di vista dell'economia – nel mercato mondiale. Si produce, si costruisce e ci si apre sempre più al mondo; e sempre più turisti portano denaro nel paese e, alla fine dei conti, nel portamonete della gente.

Ma la medaglia ha un suo rovescio: il tradizionale modo di vivere di molte persone è messo in discussione. Intere famiglie di piccoli contadini si trasferiscono armi e bagagli nelle città del boom economico o cedono alle lusinghe esercitate dai paesi limitrofi. Altri nuclei familiari restano e lavorano su contratto, coltivando cauciu e banane piuttosto che riso. Molti altri – non di rado minoranze etniche – sono costretti a trasferirsi a causa della realizzazione di enormi progetti idroelettrici; reinsediamenti che comportano rischi per l'identità non solo culturale ma anche idiomatica del paese. Con la costruzione di nuove arterie di comunicazione non cre-

sce purtroppo solo il commercio, ma le popolazioni locali perdono anche sempre più potere decisivo sullo sfruttamento delle risorse. E infine quasi tutti i paesi lottano contro l'immigrazione illegale, la corruzione e la tratta di persone.

Il dossier sulla regione del Mekong (da pag. 6) evidenzia le enormi sfide che accompagnano lo sviluppo nel Sud-est asiatico e i modi in cui la gente le affronta. Il reportage dal Laos illustra nella maniera più esaustiva la prova di equilibrismo tra l'indugiare e l'andare avanti. L'immigrazione clandestina e la tratta di persone sono invece al centro dell'intervista con Siriporn Skrobanek. E inoltre, è l'articolo sul potenziale della coltivazione del bambù a mostrare in maniera esemplare la direzione che ha preso l'impegno svizzero nella regione: buongoverno, sviluppo economico, miglioramento delle condizioni di vita nelle regioni rurali e un equilibrato sfruttamento delle risorse naturali.

Buona lettura

*Harry Sivec*

*Capo Media e comunicazione DSC*

*(Tradotto dal tedesco)*

# Periscopio



Redux/Art

## Centrali ibride, le fonti del futuro

(bf) Quasi un terzo della popolazione mondiale vive senza allacciamento elettrico e a causa dell'esplosione demografica nei paesi in via di sviluppo, il loro numero è in continuo aumento. Sono proprio questi paesi i più interessati ad approvvigionare le zone rurali con l'elettricità. Per raggiungere l'obiettivo, puntano su tecnologie a basso costo, affidabili ed ecologiche. Questo interesse per i sistemi di produzione di corrente elettrica sostenibili ha causato un'impennata della richiesta di centrali ibride – di solito centrali ad alimentazione combinata eolica e solare. Secondo uno studio recente, entro il 2010, nel mondo si costruiranno centrali ibride per circa 900 milioni di USD. Impianti di generatori, centrali eoliche di piccole dimensioni e tecnologia solare costituiscono le tre principali componenti dei sistemi ibridi attuali. Prevedono possibilità di combinazione individuale o possono essere utilizzati contemporaneamente. Un aspetto molto positivo per i paesi in via di sviluppo: negli ultimi anni, il massiccio aumento della richiesta a livello globale non solo si è tradotto in un aumento dei mezzi stanziati per la ricerca e in tecnologie più sofisticate, ma grazie alla concorrenza, i prezzi per le centrali sono notevolmente diminuiti.

## Noce moscata, un'arma segreta

(jls) Da quattro anni gli alberi di mango dell'Africa occidentale sono presi di mira da moscerini di origine asiatica che pungono i frutti e vi depongono le uova. In Senegal i produttori perdono fino al 60 per cento del raccolto. Le esportazioni si sono dimezzate. Ricercatori africani, francesi e americani si sono chinati sul problema, ma finora non vi hanno trovato rimedio. In un villaggio situato a 90 km da Dakar, un contadino è convinto che quest'anno i suoi frutteti saranno risparmiati. Samba Faye ha sviluppato un'arma «segreta», dopo aver osservato che i moscerini erano attirati dalla noce moscata: in una bottiglia di plastica versa una miscela di polvere di noce moscata, acqua e insetticida; poi taglia l'estremità del contenitore e la ripiega verso l'interno, formando un imbuto.

La trappola viene appesa all'albero di mango, le mosche si riversano nell'imbuto e restano intrappolate. Pape Diédhiou, presidente del Comitato nazionale di lotta contro i moscerini della frutta, vanta i vantaggi di questa invenzione: «Soprattutto se consideriamo che le trappole industriali costano care e sul mercato locale non sono disponibili».

## Ben venga il turismo

(bf) Secondo l'Organizzazione per il turismo dell'ONU (OMT), l'importanza del turismo per i paesi in via di sviluppo e per la loro economia registra una crescita inarrestabile. Nel 2007 il numero di turisti individuali ha segnato a livello globale un aumento del 6 per cento, passando a 898 milioni. Gran parte delle presenze turistiche si sono registrate in paesi molto poveri, che necessitano in modo particolare delle entrate generate dal turismo. Circa 44 milioni di turisti individuali si sono recati in Africa. Il Medio Oriente, una zona che in confronto è ricca, ha rilevato 46 milioni di turisti internazionali. I tassi di crescita maggiori, tuttavia, sono quelli registrati nei paesi asiatici: il numero delle presenze turistiche in Malesia è aumentato del 20, in Cambogia del 19, in Vietnam del 16, in Indonesia del 15, in India del



Pietro Cerini/Paros/Strates



## Il corteo

13 e in Cina del 10 per cento.

### Guaritori riabilitati

(jls) In Ruanda la medicina tradizionale ormai è riconosciuta ufficialmente. I guaritori escono dalla clandestinità, si organizzano in associazioni e condividono il loro sapere con gli studenti di farmacia dell'Università nazionale o con l'IRST, l'istituto ruandese di ricerca scientifica e tecnologica. Questo organismo statale autorizza i guaritori tradizionali ad esercitare e aprire farmacie o cliniche. Avendo constatato che la medicina moderna è sempre più costosa, ricercatori e scienziati esaminano le possibilità della farmacopea tradizionale, che nella popolazione gode di grande fiducia. Certe ricette, quali gli sciroppi contro la tosse a base di essenza di eucalipto, nelle zone rurali sono all'ordine del giorno. L'IRST studia le

medicines locali nei laboratori di analisi. Se il risultato degli esami attesta l'efficacia di una sostanza, questa può essere prodotta e commercializzata legalmente. Il guaritore che l'ha proposta percepisce il 10 per cento del prezzo di vendita.

### I lama vanno per la maggiore

(bf) Il possesso e l'allevamento di lama, alpaca e *vicuña* per molte comunità rurali boliviane è una premessa importante per assicurare un reddito alla popolazione. Sembra esserne convinto il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo dell'ONU (IFAD), che ha stanziato 14,38 milioni di dollari USA per perfezionare le tecniche e le condizioni di allevamento di lama e affini. Il progetto vuole promuovere microimprese gestite soprattutto da donne e giovani. In partico-

lare mette a disposizione capitale di avviamento e sostiene la produzione di carne, pelli e lana di lama, ma anche la produzione di tessuti pregiati, nonché il turismo ecosostenibile. In Bolivia la carne di lama – nota con il nome «Charque» – è molto richiesta. Già oggi viene prodotta da circa 6000 donne boliviane, prevalentemente nelle zone di

montagna. Con l'aiuto di mezzi tecnici e grazie al perfezionamento delle tecniche di trattamento, confezionamento e commercializzazione si prevede di raddoppiare la produzione nei prossimi anni.





DOSSIER



# Lungo le rive del Mekong, tra innovazione e crescita

Da diversi anni gli Stati del Sud-est asiatico si distinguono per la loro straordinaria crescita economica. Il Vietnam e il suo potentissimo vicino cinese sono considerati i motori trainanti di questo sviluppo. Ma non tutti profitano parimente di questa spinta, come illustra questo reportage dal Laos di Daniel Kestenholz\*.

Luang Namtha, nel Laos nord-occidentale, non lontano dalla frontiera con la Cina. Nel 2002 qui non c'era ancora elettricità e, pertanto, nessun frigorifero e nessun televisore – solamente sentieri naturali, e chi giungeva da lontano utilizzava uno dei tre voli settimanali con il vecchio aereo cinese a 15 posti. Poi, nel 2003, arrivarono i cinesi – e con loro i soldi e la corrente. La gente comprava televisori e antenne paraboliche e fu inondata di programmi – trasmissioni laotiane, thailandesi e cinesi, CNN, BBC e soap opera.

Nel 2005 ebbe poi inizio la costruzione della R3a, la strada che collega la Cina e la Thailandia via Laos. Inaugurata nel marzo di quest'anno, la via che attraversa Luang Namtha ha ridotto da dieci a tre ore, i tempi di percorrenza dalla lontana Luang Namtha alla frontiera thailandese. Regioni in passato difficilmente raggiungibili sono ora destinate a un crescente benessere grazie al commercio e agli investimenti. La sola provincia di confine thailandese del Chiang Rai conta di decuplicare, entro il 2018, il commercio con il Laos e la Cina.

## Cinesi, turiste bionde, bambini laotiani

Dall'apertura della R3a, il traffico pesante che attraversa Luang Namtha è notevolmente aumentato. Come, d'altronde, i viaggiatori e i turisti. Dal nord cinesi, dal sud saccopelisti occidentali – un traffico di persone che galvanizza l'iniziativa privata degli autoctoni che aprono piccoli snack-bar, locande e botteghe. Così succede che a Luang Namtha turisti cinesi fotografano biondi saccopelisti che, a loro volta, cercano di immortalare bambini laotiani nei loro abiti multicolori mentre cercano di farsi donare dei dolciumi dai cinesi. Un'esoticità multidimensionale a soqquadro.

Benvenuti nel nuovo Laos, che dopo decenni di

isolamento attraversa profondi mutamenti. Nel Luang Namtha settentrionale, soprattutto grazie a massicci investimenti cinesi, ad oriente, tramite investimenti vietnamiti, e nel sud-ovest per il denaro che arriva dalla Thailandia, paese molto affine al Laos.

La Cambogia e il Laos, per contro, che condividono 200 chilometri di confine, rimangono segregati, quasi si trovassero su continenti diversi. Il Laos è ancora un paradiso esotico per gli ecoturisti, con ben 25 minoranze etniche attorno a Luang Namtha – un'esoticità asimmetrica, però, che mette a confronto usanze e modernità, tradizione e progresso. Remote regioni montane, popolate da etnie in cui la maggior parte degli individui non parla la lingua nazionale, non sa leggere, scrivere o fare di conto, sono fagocitate dalla civilizzazione moderna attraverso progetti tras migratori, la costruzione di infrastrutture e la realizzazione di piantagioni.

## Controversi contratti per la coltivazione di caucciù

Il Laos sta attraversando un'autentica rivoluzione agricola. Una novità è costituita dalle coltivazioni su contratto: gruppi industriali, soprattutto cinesi, vendono sementi a interi territori, contro accordi sui prezzi, e riacquistano i raccolti. Intere regioni del Laos ripongono le loro speranze su pratiche già in atto in Vietnam in merito alle coltivazioni industriali e agli allevamenti di suini. La parola magica è caucciù. I cinesi ne comprano a tonnellate. Trenta alberi di caucciù possono far vivere decorosamente un'intera famiglia, dicono nella vicina Cina. Un miraggio per molti laotiani.

Le colture su contratto acquistano crescente importanza anche nella coltivazione della manioca,

## Immobilismo politico del Laos

La globalizzazione avanza. La Cambogia prevede l'apertura di una borsa nel 2009, in Vietnam l'economia è in costante crescita – il Laos, invece, permane nel suo isolamento e immobilismo. L'VIII Congresso del partito, del 2006, ha sancito ancora una volta che l'appartenenza al partito incide sulle opportunità di carriera e la posizione sociale. Il contrabbando, in particolare, di legname, altre materie prime e selvaggina verso il Vietnam, la Cina e la Thailandia è tutt'oggi fiorente senza che il Laos riscuota delle imposte. Il più coraggioso segno di apertura della capitale Vientiane rimane il Nuovo Meccanismo Economico risalente alla metà degli anni Ottanta, che aprì le porte del Laos anche agli operatori umanitari. Ma non è l'ideologia a trattenere i leader del paese. Bensì il timore che l'apertura comporti un indebolimento del partito – ancora totalmente allineato ai vicini alleati comunisti. Per il Laos, la Cina e il Vietnam sono i maggiori – e praticamente unici – investitori.



Stefan Boness/Panos/States



Fred Grimm



The Herald Tribune/leif

per la fabbricazione di etanolo, e di canna da zucchero, angurie, soia, mais e banane.

È tuttavia il caucciù ad avere l'impatto maggiore sulle persone e l'ambiente. Basta volgere lo sguardo alla provincia cinese dello Yunan, in passato una regione povera, che grazie alla coltivazione di caucciù è riuscita a sfondare, come dicono nel Laos. Oggi *joint venture* cinesi offrono sementi e fertilizzanti addirittura gratuitamente. Un albero della gomma diviene produttivo dopo otto anni. L'accordo diffuso: i contadini ricevono il 70 e i cinesi il 30 per cento dei ricavi. Le piantagioni di caucciù possono essere coltivate autonomamente, con

l'aiuto di parenti, sotto contratto, per l'appunto, o come concessione. La distribuzione di concessioni è tuttavia sotto moratoria da parecchi mesi. Il governo ha riconosciuto la forza esplosiva delle coltivazioni di caucciù, che comportano una miriade di problemi. Spesso le condizioni contrattuali non sono chiare, vi sono conflitti per le terre fra gli abitanti dei villaggi o tra interi villaggi.

Altre conseguenze: biotopi naturali e zone boschive sono distrutti, le prospettive di ricchezza alimentano la corruzione e, «in relazione alla gomma, il crescente afflusso di manodopera cinese rappresenta un problema da non sottovalutare», afferma Peter



#### Repubblica popolare democratica del Laos

|                         |  |
|-------------------------|--|
| <b>Popolazione</b>      | 6,7 milioni di abitanti  |
| <b>Capitale</b>         | Vientiane  |
| <b>Superficie</b>       | 236 800 km <sup>2</sup>  |
| <b>Occupazione</b>      | L'80 per cento della popolazione lavora nell'agricoltura, il 20 per cento nell'industria e nei servizi |
| <b>Speranza di vita</b> | Uomini: 54 anni<br>Donne: 58 anni  |

#### Regno della Cambogia

|                         |  |
|-------------------------|--|
| <b>Popolazione</b>      | 14,2 milioni di abitanti   |
| <b>Capitale</b>         | Phnom Penh   |
| <b>Superficie</b>       | 181 040 km <sup>2</sup>  |
| <b>Occupazione</b>      | Il 75 per cento della popolazione lavora nell'agricoltura, la rimanente popolazione nell'industria e nei servizi |
| <b>Speranza di vita</b> | Uomini: 60 anni<br>Donne: 64 anni  |

#### Repubblica socialista del Vietnam

|                         |   |
|-------------------------|---|
| <b>Popolazione</b>      | 86,1 milioni di abitanti  |
| <b>Capitale</b>         | Hanoi   |
| <b>Superficie</b>       | 329 560 km <sup>2</sup>   |
| <b>Occupazione</b>      | Il 55 per cento della popolazione lavora nell'agricoltura, il 26 per cento nei servizi e il 19 per cento nell'industria |
| <b>Speranza di vita</b> | Uomini: 69 anni<br>Donne: 74 anni   |

Reckhaus dell'agenzia di cooperazione tedesca GTZ nel Laos. La corruzione si diffonde, inoltre, anche a causa dei bassi salari degli impiegati statali. Proprio a proposito di coltivazioni su contratto, nel Laos emerge come certe strutture salariali incentivino la corruzione.

### Il reinsediamento: un'opportunità?

Le piantagioni di caucciù vanno inoltre collocate in zone dotate di infrastrutture, e rendono spesso necessari dei reinsediamenti della popolazione. Ne consegue un conflitto d'interessi tra le promesse di un futuro migliore e le priorità delle organizzazioni umanitarie. I progetti di cooperazione stranieri osservano, infatti, il principio di preservare le minoranze (come gruppi indigeni o etnici) nel loro ambiente originario, al fine di salvaguardarne usanze e tradizioni.

Sociologi quali Ian Baird e Bruce Shoemaker hanno arguito – anche sulla base della natura politica dei comunisti al potere – che la maggior parte dei reinsediamenti nel Laos è involontaria e induce inevitabilmente all'omologazione culturale; ed è addirittura una ricetta di povertà.

L'antropologa ed esperta del Sud-est asiatico Holly High contesta questo approccio in quanto induce

a una visione «romantica della povertà». La studiosa afferma che nel caso ad esempio dei reinsediamenti di nativi hmong nei pressi di Vieng Say, gli abitanti avrebbero, sì, confermato di non aver avuto nessuna scelta. «Ma hanno anche chiaramente rifiutato l'idea di fare ritorno ai loro villaggi», sottolinea la High. I reinsediamenti presenterebbero, infatti, anche vantaggi, in particolare la costruzione di strade, scuole e ospedali. E sarebbe, sì, vero, che a causa della loro condizione di povertà, i coloni si sentono ancor più esclusi nel loro nuovo ambiente, ma il trasferimento rappresenterebbe anche la speranza di uscire dalla spirale dell'indigenza. Secondo Holly High, nel reinsediamento le persone vedono, praticamente senza eccezioni, un passo verso la modernità e migliori opportunità per i figli a livello di scolarizzazione e di un lavoro che non sia quello dei campi. «I programmi di reinsediamento lasciano spazio ad interpretazioni molto diverse in considerazione dell'enorme zona grigia tra consenso e costrizione», aggiunge High. «Ma anziché rimanere ancorati ai luoghi dei vecchi tempi, la gente preferisce il cambiamento».

Alle organizzazioni umanitarie Holly High consiglia di non tentare di far girare all'indietro la ruota del tempo e di non osteggiare per principio i

### Migrazione pericolosa

Per i poverissimi contadini e popoli montani del Laos, la terra promessa non è la Cina o il Vietnam, bensì la Thailandia. Una volta fatto il raccolto, nei villaggi non c'è più nulla da fare. Di lavoro non ce n'è. Chi ha lavorato in Thailandia, al ritorno può generalmente costruirsi una casa, alcuni addirittura acquistare una macchina. Nel vicino regno si lavora nelle piantagioni e nelle fabbriche. La povertà e la mancanza di prospettive, cause principali della migrazione, aprono a loro volta le porte a un'industria dello sfruttamento da parte di collocatori e trafficanti di esseri umani. Nel febbraio del 2006, Laos e Thailandia hanno avviato una cooperazione atta ad assicurare la frontiera e a individuare le vittime di trafficanti di persone, in particolare donne e bambini. Alla fine del 2007 nel Laos si contarono 168 denunce di persone scomparse. 28 sono poi riapparse in Thailandia. Ogni anno decine di migliaia di persone azzardano il viaggio verso un'esistenza incerta. Di molti si perdono le tracce, altri non vogliono più tornare.



Nathali Hilger/laif



Marcel & Eva Malthe/laif



The New York Times/Redux/laif



Chris Stovers/Panco/Strates

## Il Mekong, fonte di vita

Il corso del Mekong, lungo oltre 4500 chilometri, vena vitale che sgorga nell'altopiano tibetano, non è in buona salute. 100 milioni di persone vivono, direttamente o indirettamente, di questo fiume. Negli anni record nel Mekong venivano pescate 1,3 milioni di tonnellate di pesce – quattro volte la quantità pescata nel Mare del Nord. Il Mekong non soltanto irriga le ricche risaie del Vietnam, ma serve anche da fonte energetica e da via di trasporto e di commercio. Nel corso superiore del fiume, la Cina ha costruito molte dighe. Il Laos aveva progetti simili – ma a causa dello sfruttamento intensivo, nelle stagioni secche intere tratte sono in secca. Addirittura, l'acqua del mare è già penetrata nell'entroterra per 50 chilometri, minacciando le risaie vietnamite. «Se il Mekong continuerà ad essere sfruttato in questo modo», ammonisce la Mekong River Commission, «vi è il rischio che le foreste, la biodiversità, il patrimonio ittico e la qualità del suolo siano danneggiati in misura irreversibile.» Il Laos ha pertanto preso le distanze da alcuni progetti che, con la costruzione di 23 dighe, l'avrebbero fatto assurgere a «centrale elettrica dell'Asia sud-orientale».

reinsediamenti, bensì di concentrarsi sulle cause della povertà e delle iniquità, responsabili dell'elevato numero di malattie, decessi ed emarginazione fra i gruppi di popolazione trasferiti. La politica dei reinsediamenti del governo laotiano, bollata dalle organizzazioni umanitarie anche come la «tragedia dei reinsediamenti», spiega Holly High, non è la causa, ma un sintomo della povertà.

## Riso gratis per un anno

Ricchi di conflitti sono anche altri sforzi di ammodernamento intrapresi nel Laos, come i tanti progetti di dighe per accelerare l'elettrificazione del paese e per promuovere l'esportazione, contro valuta estera, di elettricità in Cina, Thailandia e Vietnam. Da anni il progetto idrico Nam Tha 1, condotto dai cinesi, è oggetto di discordie. Il progetto prevede lo sbarramento del Nam Tha con il conseguente reinsediamento di migliaia di persone e la distruzione di ricchezze culturali – fra cui la perdita di templi risalenti anche a tre secoli fa, per la tutela dei quali si è ora chiesto l'intervento dell'UNESCO.

Agli abitanti dei 28 villaggi della valle, che verrà sommersa lungo 110 chilometri, i cinesi hanno proposto, come indennizzo, l'uno per cento circa dell'investimento complessivo. Ognuna delle 260 famiglie riceverà riso per un anno intero, e inoltre 75 lamiere ondulate, materiale edile come legna e cemento, un bufalo e l'equivalente di 1500 dolla-

ri US in contanti. Ma con le inondazioni non verrebbero sacrificati solamente alcuni villaggi sperduti di minoranze etniche; anche alcuni prosperi villaggi di etnie lu e lao rischiano di perdere le basi stesse della loro esistenza.

La diga modificherebbe inoltre drammaticamente le vecchie strutture commerciali. Il trasporto delle merci dovrebbe essere trasferito dal fiume alla strada, i battellieri perderebbero la loro fonte di reddito. Nel contempo andrebbero distrutti anche numerosi istituti scolastici, centri sanitari e sistemi idrici edificati con il sostegno di organizzazioni umanitarie e ONG, nonché con fondi dell'UE, della Banca Mondiale e della Banca asiatica di sviluppo.

I progetti erano concepiti per migliorare le condizioni sanitarie e le opportunità d'istruzione della popolazione locale – una popolazione già trasferita da regioni montane.

«Si può facilmente immaginare», scrive l'etnologo francese Olivier Evrard, «come sia difficile per queste persone stabilirsi realmente, se tutti gli investimenti realizzati nei nuovi villaggi nel corso dell'ultimo decennio, vengono gettati come spazzatura in una pattumiera!»

## In equilibrio tra conservatorismo e progresso

A dispetto dei molti interrogativi legati allo sviluppo, a Luang Namtha chi si guarda attorno ha



Markus Kirchgassner/laif

senz'altro l'impressione che la situazione stia migliorando. L'aumento dei veicoli a motore e delle biciclette, delle antenne paraboliche, delle case protette da lamiera, dei piccoli trattori e di indumenti moderni ne è un indicatore palese.

Anche nelle vicine nazioni di Vietnam e Cambogia la situazione sta migliorando, in particolare il settore sanitario, grazie alla densità maggiore di personale medico e di centri sanitari. Il personale è formato meglio, l'approvvigionamento idrico è più efficiente, e i villaggi dispongono per la prima volta di impianti sanitari.

Per Luang Namtha, anche la costruzione dell'aeroporto, con piste più grandi, adatte ad aerei di dimensioni maggiori, offrirà un ulteriore, importante impulso allo sviluppo. Unitamente all'asse stradale nord-sud, alla rete di elettricità in continua espansione e al coinvolgimento di ulteriori fasce di popolazione nel sistema di coltivazioni su contratto, Luang Namtha sta affrontando un'enorme svolta sociale. Che non preoccupa solamente le minoranze. Recentemente è, infatti, scomparso in circostanze misteriose, il direttore di un piccolo albergo per ecoturisti. A detta degli abitanti del villaggio, era insorto contro i cinesi che, nelle vicinanze, avevano realizzato investimenti in piantagioni di caucciù.

La rinomata rivista Irrawaddy spiega, in merito al caso, che taluni lo vedono come simbolo della paranoia del regime comunista laotiano di fronte al-

l'influsso occidentale, soprattutto in regioni discolte: «Di primo acchito, il Laos saluta le entrate di divise connesse al turismo. Sull'altro fronte teme rischi per la sicurezza se i turisti si spostano liberamente attraverso il paese».

I comunisti del Vietnam si dimostrano già da tempo prudenti pragmatici che indossano la stella rossa su sfondo giallo solamente per facciata. Il Partito popolare rivoluzionario al potere nel Laos, invece, blocca importanti riforme – anche in merito ai rigorosi controlli sociali che, dalla presa di potere dei comunisti nel 1975, paralizzano il paese.

La scomparsa del direttore d'albergo è simbolo di questa precisa situazione di conflitto in cui il Laos si trova intrappolato sotto il vecchio regime: il Laos si è isolato, ma non vuole rimanerle più a lungo. Un difficile esercizio di equilibrio. ■

*(Tradotto dal tedesco)*

*\*Daniel Kestenholz è corrispondente in Asia, fra l'altro per il quotidiano tedesco «Die Welt». Dal 1994 vive e lavora a Bangkok.*

### Turismo in Indocina

L'Indocina era, un tempo, il territorio coloniale dei francesi che comprendeva il Laos, la Cambogia e il Vietnam. Arretrata a causa dell'isolamento e delle guerre, l'apertura della regione ebbe inizio solamente negli anni Novanta. Apriporta furono sovente i turisti, che portavano denaro e innescarono fra la popolazione isolata il desiderio di cambiamento e progresso. Con 150 milioni di dollari l'anno, oggi, nel Laos, il turismo è la principale fonte di valuta. Nel 1990 il paese fu visitato da 14 mila turisti; se ne attendono 1,6 milioni nel 2020. Il turismo è anche il settore industriale con la crescita più rapida in Cambogia (219 mila entrate sul territorio nel 1997, oggi sfiorano il milione e mezzo). La vecchia potenza guida dell'Indocina, il Vietnam, distacca decisamente i vicini in fatto di turismo, con i suoi attuali 4,2 milioni di viaggiatori. Ma anche nel grande e trionfante Vietnam prevale la diffidenza di sempre verso lo straniero: nonostante i primi accenni di apertura, gli stranieri sono ancora mantenuti a debita distanza mediante severe norme di soggiorno, investimento e proprietà.

# Fermare la tratta di esseri umani

La Thailandia, considerata il paese economicamente più forte della regione del Mekong, attira milioni di persone indigenti dai paesi limitrofi. Molte di queste diventano vittime di organizzazioni criminali. Malgrado i tentativi di regolare i flussi migratori attraverso trattati bilaterali, i migranti clandestini in Thailandia sono circa tre milioni, di cui il sessanta per cento sono donne e bambini. Siriporn Skrobanek, esperta in materia di migrazione, si impegna da anni in prima fila per combattere la tratta delle persone. Intervista di Fred Grimm\*.



**Siriporn Skrobanek** si impegna da oltre 25 anni per donne e bambini in situazioni disagiate. È specializzata in questioni di migrazione e presiede la Foundation for Women (FFW) a Bangkok. Prima di essere nominata presidente ha diretto per 17 anni questa ONG in funzione di segretaria generale. In quanto esperta di lotta contro la tratta degli esseri umani, ha contribuito alla creazione dell'Alleanza globale contro la tratta delle donne, di cui per sei anni è stata coordinatrice. La FFW si impegna con attività di lobbying presso le autorità, lottando per i diritti di donne e bambini in situazioni sfavorevoli e intervenendo anche con aiuti mirati alle vittime della tratta di esseri umani. Fra le mansioni dei soci FFW figurano anche le visite regolari al centro d'immigrazione di Bangkok, dove tanti immigrati clandestini sono trattenuti in attesa di essere rimpatriati.

**Un solo mondo: Signora Skrobanek, in che modo i trattati bilaterali possono influire sulla problematica della migrazione?**

**Siriporn Skrobanek:** Possono contribuire a regolare i flussi migratori, favorendo l'immigrazione legale e offrendo ai migranti una protezione giuridica. Nel 2006, per esempio, la Thailandia e il Laos hanno stipulato una convenzione di aiuto alle vittime delle attività illegali dei passatori. Le persone identificate come vittime di passatori non sono punite e hanno diritto all'assistenza sociale fino al loro ritorno nel paese d'origine. Al momento sono in corso delle trattative per accordi simili con il Vietnam e la Malesia.

**Come sono stati raggiunti questi progressi?**

In Thailandia hanno agito da precursori le ONG e fra loro in prima linea la Foundation for Women (FFW): da anni sono impegnate in gruppi di pressione e attività di sostegno per le vittime della tratta di persone e dell'immigrazione illegale. Anche a livello internazionale le ONG thailandesi sono intervenute attivamente e con successo in questo settore.

**Tuttavia la tratta di persone permane un problema di grande attualità. A intervalli regolari si accusano tragici incidenti, quando i passatori tentano di far entrare in Thailandia le loro vittime. Proprio recentemente 54 cittadini del Myanmar, fra cui 36 donne e un bambino, sono morti asfissati nel cassone refrigeratore di un camion. Come si possono evitare simili drammi?**

Purtroppo queste tragedie si producono fintanto che i problemi di base nei paesi di provenienza non sono risolti, che non si creano condizioni di vita migliori. Quando l'immigrazione legale è ostacolata, intervengono i passatori. Il trattato bilaterale sul lavoro siglato dalla Thailandia e dal Myanmar è subordinato a condizioni politiche specifiche. L'ultima condizione imposta dal governo del Myan-



Reporters/lat

mar esige che chi vuole emigrare deve annunciarsi presso le autorità e votare per la nuova costituzione, prima di ricevere il permesso d'espatrio. Ma i trattati da soli non offrono una protezione sufficiente per le vittime. Occorre una collaborazione fra ONG, per esempio per rintracciare le famiglie delle vittime e per lottare contro lo sfruttamento dei migranti. Naturalmente la collaborazione con le autorità è necessaria anche per individuare gli autori della criminalità organizzata, soprattutto se si tratta di perseguirli penalmente. La collaborazione istaurata recentemente con le ONG in questo campo ha aperto nuove speranze di maggior protezione per le vittime e di un perseguimento penale più coerente delle organizzazioni criminali. Realisticamente bisogna purtroppo ammettere

che il problema fondamentale perdura: spesso si prendono solo i pesci piccoli e non chi ha in mano i fili della rete.

**Fra le vittime della migrazione clandestina e della tratta degli esseri umani si contano soprattutto donne e bambini. Sono molte le donne costrette alla prostituzione?**

All'inizio, per molte donne la prostituzione è l'unica possibilità di guadagnare un po' di denaro, prima di riuscire a trovare un'occupazione come collaboratrici familiari, nelle fabbriche o nei ristoranti.

e dal nord del paese, che ai tempi venivano attratti negli ambienti della prostituzione di Bangkok. Nel 1984 abbiamo condotto una campagna contro la prostituzione minorile. Ne sono scaturite delle leggi che hanno aiutato a combattere il problema. Ecco perché anche nel Myanmar, in Laos o appunto in Cina dovrebbe essere la società civile a scendere in campo e a lottare. Tuttavia sono consapevole delle enormi difficoltà da superare, visto che in questi posti la società civile è praticamente inesistente e spesso la prostituzione è considerata un tabù.



Bettina Filmer/laif

ti. In passato tante donne thailandesi provenienti dalle regioni più povere sono state vittime di tratta. Ora, grazie a leggi più efficaci, la situazione per i cittadini thailandesi è un po' migliorata. Ma l'industria del sesso cerca sempre nuove vittime. Attualmente sono sempre più numerose le donne e i bambini del Myanmar, del Laos e della provincia cinese di Yunnan ad essere introdotti con la forza nell'industria del sesso.

**L'industria del sesso si è dunque regionalizzata. Quali possibilità vede per combattere questa forma di tratta delle donne e dei minori?**

Vent'anni fa in Thailandia è stata la società civile a denunciare questa problematica, soprattutto le ONG come la FFW. Hanno esercitato pressione sulle autorità per proteggere giovani donne e minori provenienti dalle regioni povere del nord-est

**Come è possibile contrastare la migrazione clandestina e la tratta delle persone nei paesi di origine e quale ruolo può assumere l'aiuto allo sviluppo?**

Ho redatto un rapporto per la DSC (v. riquadro), in cui propongo di identificare questi gruppi «costretti a vivere ai margini della società». Spesso appartengono a minoranze etniche – comunità in cui regna la povertà e mancano formazione e cure sanitarie. Sarebbe utile lanciare dei progetti pilota in questi luoghi; ci vorrebbe un'iniziativa che si occupi delle varie sfaccettature del problema e crei vere alternative alla migrazione. ■

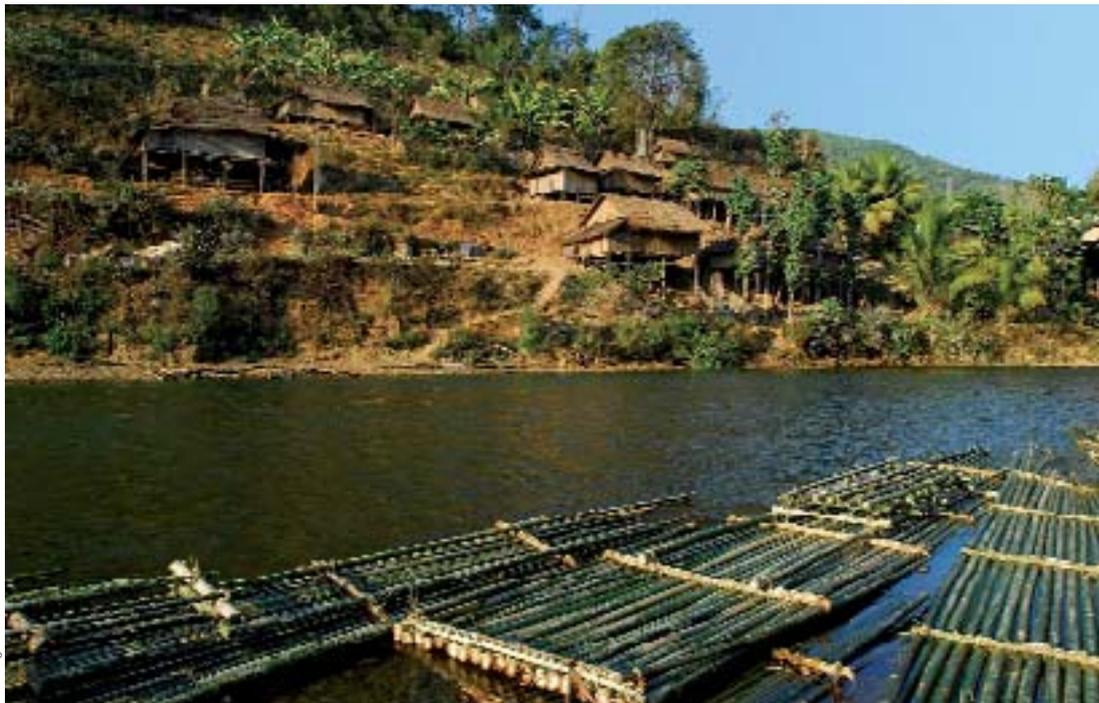
*(Tradotto dall'inglese)*

*\*Fred Grimm è giornalista indipendente per diversi media con sede a Bangkok.*

**Studio sulla tratta di esseri umani nel Laos**

Su incarico della DSC Siriporn Skrobanek ha redatto uno studio dal titolo «La tratta di esseri umani – soprattutto donne e bambini – nel Laos». Nell'analisi propone delle misure che permetterebbero alla DSC di affiancare con assistenza tecnica e progetti concreti le autorità del Laos nei loro sforzi volti a contrastare la tratta di esseri umani. Risulta evidente che occorre rafforzare le basi giuridiche del paese, per esempio a livello di codice penale o nella legge sulla protezione e lo sviluppo delle donne. Lo studio propone anche di identificare le regioni i cui abitanti sono particolarmente colpiti dal fenomeno della migrazione. In queste regioni non si dovrebbe intervenire soltanto con iniziative di informazione e sensibilizzazione, ma anche con progetti concreti di sviluppo per migliorare le condizioni di vita basilari. Un altro settore che richiede maggiori interventi – per esempio corsi di formazione in lavoro sociale – è la protezione e l'assistenza ai migranti rimpatriati. La DSC prevede di impegnarsi in questo campo nel Sud-est asiatico.

# Una rivoluzione a suon di bambù



Natalia Higer/lat

## La Svizzera e la regione del Mekong

La strategia svizzera di cooperazione con la regione del Mekong, elaborata congiuntamente da DSC e SECO, comprende il Laos, il Vietnam, la Cambogia e il Myanmar. Al centro della strategia sono posti il buongoverno, lo sviluppo economico, il miglioramento delle condizioni di vita nelle zone rurali nonché l'uso sostenibile delle risorse naturali. Il sostegno annuo della Svizzera ammonta a 38 milioni di franchi, di cui 30 milioni erogati dalla DSC e 8 milioni dalla SECO. Dal punto di vista economico, la regione è integrata nella Association of South-east Asian Nations (ASEAN), associazione della quale il Vietnam, il Laos, la Cambogia e il Myanmar rappresentano gli Stati economicamente più deboli. I quattro Stati del Mekong hanno molte caratteristiche comuni. Si distinguono in particolare per un sistema statale di stampo socialista fortemente centralista, e per le loro popolazioni piuttosto eterogenee con una forte presenza di minoranze etniche. Inoltre una grande fetta della popolazione abita in regioni montane poco accessibili.

**Per i piccoli contadini come anche per le industrie della regione del Mekong, il bambù rappresenta un enorme potenziale. Le rigogliose canne sono un buon materiale sostitutivo del legno e, se sfruttate in modo efficiente, possono contribuire in modo decisivo a ridurre la povertà nell'intera regione. Un progetto allestito su vasta scala mostra che la via imboccata è quella giusta. Di Maria Roselli.**

Il fruscio delle canne di bambù che si piegano al vento è motivo di speranza per migliaia di piccoli contadini della regione del Mekong. Con l'arrivo dei commercianti di bambù nei loro villaggi, i contadini riescono finalmente a batter cassa e magari, alcuni di loro, per la prima volta nella loro vita, riescono anche a garantirsi la sussistenza. A rendere possibile questa svolta positiva è un progetto ideato da «Prosperity Initiative», un'organizzazione di cooperazione creata dall'ONG Oxfam. «Potenziando il settore del bambù, nei prossimi dieci anni contiamo di riscattare dalla povertà da 1 a 1,5 milioni di persone,» spiega Barbara Jäggi Halser, responsabili di programma presso la DSC.

## Prodotti diversificati per il mercato internazionale

Finora lo sfruttamento delle foreste di bambù in Vietnam, Cambogia e Laos era finalizzato alla produzione di un numero esiguo di articoli, i più diffusi dei quali erano i mobili e i cesti in vimini, i bastoncini nonché i germogli destinati al mercato

alimentare. Ora invece si punta alla diversificazione e alla creazione di prodotti ad alto rendimento per i mercati internazionali.

Durante la fase pilota del progetto, avviata nel 2004, nella provincia vietnamita di Thanh Hoa, gli esperti si sono per esempio resi conto che utilizzare il bambù per fabbricare pannelli per la pavimentazione anziché per la produzione di carta è molto più redditizio. «Espresso in cifre, la produzione di pannelli per la pavimentazione rende il quintuplo in termini di efficacia per la lotta alla povertà», conferma Nigel Smith, direttore di «Prosperity Initiative». La riduzione della povertà è l'obiettivo centrale di questo progetto cofinanziato dalla DSC. Intervenendo in modo mirato ai diversi livelli della filiera di produzione si intende ottimizzare il settore e contribuire così all'industrializzazione delle zone rurali. Un'analisi di mercato svolta da «Prosperity Initiative» che tiene conto in modo specifico della catena di valore aggiunto, attesta al settore del bambù locale un grande potenziale di sviluppo.



Dermot Tatlow/iaf

### Il settore del bambù cinese quale modello

Per analizzare questo potenziale e pianificare gli interventi, gli esperti hanno confrontato il mercato locale con quello cinese. In Cina, dagli inizi degli anni Novanta, il settore del bambù è in costante crescita ed è in testa alla classifica mondiale. La spinta di modernizzazione dell'industria cinese e il boom dell'edilizia, legato all'alta congiuntura, hanno contribuito a diversificare ed incrementare la produzione di prodotti in bambù: ponteggi, pavimentazioni, pareti, ma avvolta anche intere case sono oggi prodotte in bambù.

«Grazie a nuovi metodi di lavorazione, il bambù è divenuto un ottimo materiale sostitutivo del legno e ciò è per noi molto importante perché la domanda di legno è in continuo aumento, mentre la produzione diminuisce di anno in anno», spiega Nigel Smith. Il bambù in confronto al legno ha molti punti a suo favore. Infatti, le foreste di bambù crescono molto rapidamente e necessitano solo di poche cure. Essendo il Mekong molto ricco di foreste di bambù, i contadini locali hanno da sempre puntato su questa risorsa, ma finora l'utilizzo è stato poco professionale. Inoltre, vista la carente richiesta di canne di bambù, i commercianti riuscivano a tener bassi i prezzi.

### Meno scarti, più profitti

«Abbiamo notato che nella filiera di produzione cinese, più redditizia della nostra, i contadini non vendevano direttamente ai singoli produttori, ma era stato interposto un centro di lavorazione», spiega ancora Smith. Un fattore molto importante

perché permette di aumentare notevolmente i guadagni. La spiegazione è semplice: solo alcune parti della pianta sono adeguate per la fabbricazione di certi prodotti.

Per la costruzione industriale di mobili, per esempio, possono essere utilizzate solo le parti più robuste delle canne. Originariamente i contadini vietnamiti vendevano i loro interi raccolti ad un determinato produttore. Per esempio ad un produttore di mobili, ma questo era costretto a gettare la punta del fuscello perché non era abbastanza robusta. Gettando via tutte le parti ritenute inadatte si creavano montagne di scarti. Secondo Oxfam finora ben metà dei raccolti di canna dei piccoli contadini della regione del Mekong finivano così direttamente al macero. In Cina invece, grazie ad un utilizzo più efficiente, solo il 5-10 per cento viene scartato. Per evitare un tale spreco ora anche nel Mekong le canne vengono lavorate e smistate in un apposito centro prima di passare ai produttori. L'ottimizzazione della produzione è solo un esempio di come il progetto opera ai diversi livelli della filiera di produzione. Nigel Smith guarda già al futuro e pensa ad altri possibili settori da ottimizzare: «Stiamo analizzando il settore del tè e quello del turismo per capire se un loro potenziamento potrebbe produrre gli stessi impatti sulla riduzione della povertà». ■

*(Tradotto dal tedesco)*



Thomas Grabka/laif

Thomas Grabka/laif

# Un'impresa tutt'altro che facile

**Il Kirghizistan vive tempi turbolenti – e non soltanto dalla Rivoluzione dei tulipani, nella primavera del 2005. Questa nazione pluriethnica dell'Asia centrale è ancora alle prese con i problemi ereditati dall'era sovietica; molte persone vivono di lavori precari, altre emigrano. Per chi, come Rawil Bucharow, resta e cerca di realizzare le proprie idee, la madre patria rimane matrigna. Di Marcus Bensmann\*.**

Il vecchio capannone industriale nel centro della capitale kirghisa Bishkek era pieno di detriti, e attraverso i vetri rotti si insinuava una brutta corrente d'aria. Rawil Bucharow, di etnia tataro, a 38 anni ne aveva abbastanza della sua precaria vita di lavoro in Kirghizistan. Voleva un vero lavoro, e considerato che questo – nel piccolo Stato ai piedi della catena montuosa del Tien Shan – non c'è, pensò bene di inventarsene uno.

Nella primavera del 2005, in quel capannone di Bishkek, mise mano alla scopa. Alcune settimane più tardi, la Rivoluzione dei tulipani spazzò il vecchio regime kirghiso dominato dal presidente Askar Akajew e ne installò uno nuovo. Da allora le lotte

di potere hanno condotto il paese ad uno stato di crisi permanente. Governi e primi ministri si alternano a scadenze a volte settimanali, ribellioni e dimostrazioni mantengono il clima politico in ebollizione.

In quel capannone, il tataro fu improvvisamente preso nella spirale politica del suo paese, e ciò pose il suo giovane spirito imprenditoriale di fronte a sempre nuove sfide. Ma Rawil decise di non demordere e creò nel vecchio capannone una piccola impresa per la produzione di bende di garza.

## **Il richiamo della capitale**

Ai tempi dell'URSS, e fino al crollo sovietico nel



Thomas Garbe/afp



Jehad Ngar/The New York Times/Reuters/afp



1991, in quei capannoni di Bishkek, venivano montati macchinari. Poi non ci fu più mercato per i prodotti industriali; gli operai non percepirono più il salario e infine persero addirittura il lavoro. Molti emigrarono, verso la Russia e la Germania, mentre quelli rimasti si barcamenavano con lavori precari. Dopo qualche anno, i macchinari e gli attrezzi del capannone si ridussero a pezzi e allora arrivarono dei commercianti che li caricarono su vecchi furgoni e trasportarono i rottami metallici in Cina, attraversando il passo del Tien Shan. E così la deindustrializzazione di una delle più povere ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale nutriva la fame di materie prime della Cina, il potente vicino del piccolo Stato kirghiso.

Nei giorni del crollo dell'URSS, Rawil viveva con i parenti nel sud del paese, nei pressi della centrale idroelettrica Toktakul, che trae energia dal bacino del Syr Darjas. Il giovane – i cui nonni erano stati deportati da Stalin in Asia centrale – all'inizio degli anni '90 si trasferì a Bishkek, la capitale.

Il suo primo lavoro fu quello di tassista. Con la sua vettura vagava per Bishkek in cerca di clienti, i quali per l'equivalente di un franco, venivano portati a destinazione. Ma il denaro non bastava mai. I parenti di Rawil – madre, cognato e cugini – che lo avevano raggiunto a Bishkek, avevano bisogno di un tetto e di cui mangiare. Tutti cercavano disperatamente lavoro. Le donne della famiglia lo trovarono nell'industria tessile, ma non venivano pagate. Per sopravvivere erano costrette a vendere loro stesse, sul bordo della strada, gli abiti confezionati.

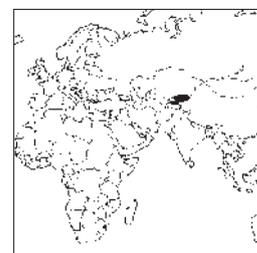
### Da autista a produttore di bende di garza

Negli Stati dell'Asia centrale, il comprare ed il vendere si evidenziarono presto come l'unica possibilità di guadagno. Per un certo periodo, Rawil lavorò saltuariamente come autista di un banchiere russo. Ma la banca fallì, il banchiere sparì e gli stipendi pure.

A quel punto, il giovane pensò di acquistare una macchina in Germania. Con alcuni amici, mise insieme un po' di soldi e andò in un mercato di automobili usate nella regione della Ruhr dove, come nel suo paese, grandi e potenti industrie del passato, si ritrovavano oggi ferme ed obsolete. Acquistò una Volkswagen, attraversò la Russia e la steppa per un totale di 6 mila km, aprendosi la strada piantonata da autorità corrotte, e dopo 8 lunghi giorni fu nuovamente a Bishkek. Qui giunto, dopo aver fatto un mezzo giro del mondo, riuscì a vendere la vettura guadagnandoci miseri 400 dollari Usa.

Non lo avrebbe fatto mai più, questo lavoro di piccolissimo cabotaggio, che portava soldi per l'oggi ed il domani, ma che non era sicuro nemmeno per la prossima settimana. Ci voleva qualcosa di più sicuro, qualcosa che mostrasse di avere un futuro, si disse il giovane e si mise alla ricerca.

Assieme a Gulbahor, che sarebbe poi diventata sua moglie, girarono per le strade della capitale, soprattutto per capire di che cosa c'era bisogno, e che cosa avrebbero potuto produrre in proprio. Presto capirono che in città mancavano bende di garza. Le bende, per bene o male che vada l'economia, saranno sempre richieste: sono indispensabili per gli





Carolyn Drake/Panos/Strates

## Lotta per il potere

Le proteste contro le elezioni politiche di fine febbraio 2005, in Kirghizistan, sembrarono dapprima pacifiche. Ma a marzo dello stesso anno i dimostranti riuscirono ad espugnare Jalalabad e Osh, due città situate nel meridione del paese; la base di potere del presidente Askar Akajev fu al collasso e il politico fuggì a Mosca. In seguito, il rappresentante del sud, Kurmanbek Bakiev, e l'uomo forte del nord, Felix Kulow, si spartirono il potere. Nell'estate del 2005 una votazione confermò Bakiev quale presidente. All'indomani della vittoria l'opposizione si coalizzò contro il nuovo potere. Diversi omicidi scossero il paese, e nel 2006, una marcia di protesta costrinse Bakiev a sottoscrivere una nuova costituzione, che faceva del Kirghizistan una democrazia parlamentare. Appena un mese dopo Bakiev cambiò nuovamente la costituzione allontanando dalla sua carica il primo ministro Kulow. E fu costui che successivamente guidò il movimento di opposizione contro Bakiev, che però fallì nella primavera del 2007. Nel novembre dello stesso anno le elezioni politiche assegnarono al partito di Kurmanbek Bakiev «Ak Schol» la vittoria.

ospedali e le farmacie e ci sarà sempre qualcosa da fasciare. Ed inoltre – fatto questo che apparve decisivo al giovane – le bende di garza venivano allora importate dall'estero.

Rawil imparò rapidamente quanto gli serviva. Così, si costruì le macchine capaci di tagliare a giusta misura, sterilizzare ed imballare la stoffa di cotone. Acquisì il permesso di lavorare nel capannone industriale rimasto vuoto, tirò su pareti, mise in funzione forni ed iniziò il suo commercio. Gli ospedali e le farmacie furono ben presto entusiaste delle sue bende dal prezzo molto vantaggioso e passarono ad ordinare assiduamente nuovi prodotti. Il giovane imprenditore si vide obbligato ad assumere dieci donne che lavoravano, giorno dopo giorno, nella confezione dei pacchetti di bende di garza.

## Futuro incerto

L'impresa si ingrandì e nei vecchi capannoni tornò la vita, cosa che non mancò di attirare le attenzioni delle autorità cittadine. Eh, sì, perché là dove all'improvviso inizia a circolare denaro, anche in Kirghizistan in qualità di statale è lecito chiedere qualche soldo. Cominciarono le visite: una volta si sollevavano dubbi sul contratto d'affitto, poi si controllava l'assicurazione contro gli incendi. Il giovane non era più chiamato ad occuparsi solo dell'economia aziendale, ma anche a difendere l'esistenza dell'impresa. Scrisse lettere imploranti; e si mise in fila davanti all'ufficio del primo ministro Felix Kulow, perché lui, Rawil Bucharow, voleva raccontare all'uomo politico della sua fabbrica, del fatto che lo Stato avrebbe dovuto aiutarla, e non distruggerla.

Rawil si portò davanti al palazzo del governo, per concordare un incontro, ma di quei tempi, in quel-

la piazza, in molti lo avevano preceduto. Dimostranti, che chiedevano a gran voce le dimissioni del primo ministro o del presidente. «Ketzen», ovvero, «dimettiti», era dai giorni della Rivoluzione dei tulipani, nella primavera del 2005, il termine più usato in Kirghizistan. Una volta, furono i parlamentari a scendere in piazza; poi, banditi e minatori; ed in conclusione una nuova coalizione di opposizione. Il futuro politico del paese era urlato attraverso microfoni e altoparlanti.

E ben presto, su Rawil Bucharow e sulla sua piccola fabbrica cadde l'indifferenza. Ma Bucharow è cocciuto, e nel dicembre del 2006 riesce finalmente a farsi ricevere dall'allora primo ministro Felix Kulow. In una lettera, il capo del governo garantisce al giovane che può continuare ad utilizzare il vecchio capannone. Un successo! Che però è di breve durata: poche settimane dopo, Kulow decade, ed anche la lettera di garanzie nelle mani dell'imprenditore perde ogni valore.

Ancora oggi, la fabbrica di bende produce, come allora, e sempre con dieci operaie impiegate fisse, quelle bende di garza che sono poi acquistate da ospedali e farmacie. Ma Rawil Bucharow è stanco, e non sa se riuscirà a salvare la sua impresa. Le commissioni ci sono, ma lo scintillio di avidità che vede negli occhi dei nuovi funzionari kirghisi non lascia presagire nulla di buono. ■

*(Tradotto dal tedesco)*

*\*Marcus Bensmann lavora dal 1995, con sede ad Almaty, in Kazakistan, in qualità di pubblicista per il quotidiano «Neue Zürcher Zeitung» e per diversi giornali tedeschi. Fa parte della rete mediatica [www.weltreporter.net](http://www.weltreporter.net)*

## Il Kirghizistan e la Svizzera

### Cooperazione di carattere sovranazionale

(bf) Fra gli Stati centro-asiatici, un tempo parte dell'URSS, troviamo il Kirghizistan, l'Uzbekistan, il Tagikistan, il Turkmenistan e il Kazakistan. La Svizzera è attiva in questa regione dall'inizio degli anni '90, e contribuisce fra l'altro a consentire a questi Stati (con esclusione del Kazakistan) l'accesso alle istituzioni finanziarie internazionali: il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Attualmente la Svizzera si impegna in particolare nel Kirghizistan e nel Tagikistan, come pure, in misura minore, nell'Uzbekistan. È evidente che dopo il crollo dell'URSS ogni paese ha percorso la sua strada verso l'indipendenza; tuttavia le realtà geografiche – in particolare il collegamento dell'economia idrica dei paesi che si realizza nei tre grandi fiumi comuni – hanno influsso sullo sviluppo dell'intera regione. Per tali motivi, la cooperazione che si esplica da parte della DSC e della SECO in un comune programma regionale, contempla progetti sia di natura sovranazionale che propriamente bilaterale.

L'importo previsto per tale programma regionale ammonta nel 2008 a 37 milioni di franchi: 20,5 da parte della DSC, 16,5 della SECO. Nella strategia di cooperazione sono fissati, fino al 2010, le seguenti tematiche principali, e sono in corso specifici progetti (svolti anche in Kirghizistan):

**Amministrazione delle risorse idriche e riduzione dei rischi di catastrofi naturali:** I più svariati progetti – fra gli altri, quello inteso alla gestione integrata delle risorse idriche – mirano ad un equo accesso all'acqua per l'irrigazione da parte dei contadini. Accanto ad una migliorata produttività dell'agricoltura, si opera anche nella prevenzione di conflitti. Poi, considerato che la regione è sovente colpita da catastrofi naturali come terremoti, frane ed inondazioni, sono indispensabili le misure di prevenzione. L'Aiuto umanitario della DSC supporta sia progetti di prevenzione che altri, volti alla preparazione della gente verso eventi naturali che non è possibile impedire.

**Sanità:** si sostengono riforme della sanità, soprattutto per favorire all'intera popolazione l'accesso al settore e per il raggiungimento di un'accettabile qualità.

**Istituzioni pubbliche e servizi:** in primo piano è la salvaguardia dei diritti civili ed economici

con il sostegno fornito alla società civile ed alle autorità – per esempio attraverso un servizio di consulenza legale che garantisca alle popolazioni rurali l'accesso al sistema giuridico. Contemporaneamente, si vuole conferire trasparenza ed efficienza ai servizi che le autorità pubbliche offrono alla popolazione.

**Infrastrutture di base:** in questo ambito si sostiene l'uso durevole e l'accesso all'acqua potabile (approvvigionamento idrico in zone urbane e rurali) e all'energia (centrali idroelettriche), così come il ripristino di infrastrutture danneggiate.

**Sviluppo del settore privato:** in tale ambito, di cui si cura in esclusiva la SECO, si supporta il settore privato, con particolare accento posto sulle piccole e medie imprese. In tal modo si favorisce ad esempio produzione e commercializzazione di cotone bio. Nello stesso tempo è fornito sostegno ai settori bancari e commerciali.

Inoltre, in Kirghizistan, Tagikistan ed Uzbekistan, dal 1998 è in corso un interessante progetto in ambito **Arte e Cultura**. Con il sostegno all'arte centro-asiatica – dalla produzione di strumenti tradizionali, fino al teatro ed all'artigianato – si cerca di promuovere sia la molteplicità culturale che la coesistenza interna di questa giovane nazione composta da una quantità di gruppi etnici differenti. ■

#### Uno Stato multietnico

Il Kirghizistan, Stato dell'Asia centrale, si situa al confine con la Cina ed è attraversato dalla catena montuosa del Tien Shan e dai contrafforti del Pamir. Circa 5 milioni di persone vivono su una superficie di 200 mila metri quadrati. Le cifre ufficiali sono da prendere con cautela. Migliaia di kirghisi cercano infatti lavoro e sopravvivenza nei cantieri del Kazakistan e della Russia. Si stima che oltre mezzo milione di cittadini kirghisi vivano attualmente al di fuori del paese, che è uno Stato multietnico abitato da kirghisi, uzbeki, russi, tedeschi, tatarì e molte altre etnie. Oltre il 75 per cento degli abitanti è di fede musulmana. Il paesaggio politico è da sempre diviso tra le élite ed i clan kirghisi del nord e del sud del paese; una spaccatura che definisce anche le lotte politiche che caratterizzano il paese. Il prodotto interno lordo si situa attorno ai 1600 franchi all'anno, a persona. Il Kirghizistan ha però un debito pubblico superiore ai 2 miliardi di franchi.



Thomas Garbe/laif

## L'essenza che interessa l'intera umanità



**Shaarbek Amankul** è direttore del Bishkek Art Center in Kirghizistan e al contempo operatore culturale indipendente. Nella sua funzione di membro dell'Associazione kirghisa degli artisti e della *Ceramic Academy* di Ginevra ha creato una rete capillare che opera a livello globale. Ha partecipato a svariati programmi formativi e seminari in tutto il mondo, a diversi simposi ed esposizioni nell'Asia centrale, in Europa e negli Stati Uniti, di cui per alcuni in veste di responsabile.

I profondi cambiamenti, anche economici, che negli ultimi 15 anni hanno travolto il Kirghizistan, hanno tutti avuto un impatto fatale su noi artisti locali. In pochissimo tempo abbiamo perso la nostra base esistenziale. Al suo posto è subentrata la più totale insicurezza su quanto succederà domani. Certo, aver conquistato la libertà è positivo. Per qualche tempo ho potuto godermela anch'io. Ma è stata continuamente turbata dalle difficoltà che dobbiamo superare per guadagnarci il pane quotidiano. La libertà più grande, per me, è stata l'apertura dei confini. Ho iniziato a viaggiare e a creare arte anche al di fuori dei paesi dell'ex Unione sovietica. L'accesso a nuove informazioni e l'orientamento ad altri paesi mi hanno dischiuso possibilità inedite – ho iniziato a scoprire il mondo attraverso una chiave di lettura nuova. Non ne ero più tagliato fuori.

Prima dell'avvento del socialismo i kirghisi erano un popolo nomade libero dell'Asia centrale con una ricca cultura propria. Ho integrato alcuni elementi di questo patrimonio culturale nelle mie sculture, nei miei oggetti, poi man mano anche nelle installazioni, nei video e nelle performance. Questo tentativo di conciliare il retaggio culturale di tempi lontani con eventi di attualità e con la realtà di oggi riveste un'importanza enorme per me. Costituisce il terreno su cui sono maturate le mie esperienze. Al tempo stesso, con l'arte che si apre, l'origine non ha più lo stesso rilievo. Più importante è sapere dove l'artista o semplicemente l'uo-

mo può trovare un apprezzamento e dove e come ora posso realizzare qualcosa. Per me non è importante dove lavoro. Il mio mondo interiore è sempre con me e mi sento a casa dappertutto. Probabilmente anche questa è una conseguenza della mia origine nomade.

Oggi, tutta l'arte visuale del Kirghizistan, come tutta la cultura post-sovietica, è alla ricerca di un'identità nazionale e culturale. Si suddivide in accumuli tradizionali, innovatori, atavicamente sovietici e di altra natura concentrati nella «nuova» società, in cui le tradizioni nazionali si mescolano ai valori occidentali e il tutto viene insaporito da un pizzico di spirito rivoluzionario. Si tratta di un processo complesso e articolato su vari livelli che si prefigge di risolvere più compiti in un colpo solo. Da un lato si tratta di conservare le tradizioni culturali, dall'altro di aprirsi al mondo. Qui l'arte globale in tutta la sua ricchezza, lì la necessità di crearsi un mondo proprio, di cercare un gesto artistico adeguato a questo mondo, una forma precisa e fortemente espressiva che permetta di cogliere una problematica che ha appena iniziato a diffondersi. I compiti imposti dall'attualità richiedono un cambiamento radicale e profondo del nostro modo di pensare. I motivi per farlo sono numerosi, fra cui la perdita di sostegni sociali e spirituali, la distorsione dei valori di vita, la mancanza di esperienze di successo. Invece, nella società imperversano preoccupazione, angoscia, disperazione, rabbia, aggressività, malessere spirituale, mentre cresce il divario sociale.

Ultimamente mi capita sempre più spesso di recarmi in Europa e negli Stati Uniti per collaborare con artisti provenienti da diversi paesi del mondo che manifestano il loro interesse per la nostra cultura. Questo scambio di opinioni e esperienze culturali diverse porta ad una comprensione maggiore – anche se ogni individuo è diverso, pensa e vive in termini diversi e si sviluppa seguendo un percorso tutto suo. Incontrare altri artisti spesso mi aiuta a riesaminare e chiarire le mie idee. Se conosco vari punti di vista, fra cui quelli scelti da rappresentanti di altre culture, riesco più in fretta a raggiungere l'essenziale, l'essenza che interessa l'intera umanità. ■

*(Tradotto dal russo)*





## Contano i risultati pratici

All'inizio del mese di maggio ha avuto inizio la mia attività di direttore della DSC. Da allora non è passato un giorno senza incontri avvincenti, scambi di vedute e nuove scoperte. È il compito più affascinante che avrei mai potuto immaginare.

Quasi contemporaneamente alla mia entrata in servizio, ha preso vigore il dibattito parlamentare in merito alla nuova strategia unitaria della cooperazione allo sviluppo e il nuovo credito quadro. Per la prima volta DSC e SECO dispongono di linee guida identiche.

Le priorità strategiche sono facilmente identificabili: riduzione della povertà, promozione della sicurezza umana, limitazione dei rischi di sicurezza così come la realizzazione di una globalizzazione in grado di promuovere lo sviluppo.

La sfida non sta però unicamente nella formulazione della strategia, bensì nella sua concretizzazione in risultati pratici, quelli che risultano poi utili ai paesi partner e, soprattutto, alle singole persone. Per questo la DSC ha deciso di intraprendere una profonda riorganizzazione.

Che il Consiglio nazionale abbia approvato, prima della pausa estiva, il progetto di legge senza voti contrari è certo un segno positivo. L'approvazione rappresenta uno sprone a fare ancora meglio di quanto si è già fatto. Una sfida stimolante che sento di poter accettare.

Il tema di questo numero di *Un solo mondo* mi riporta ai tempi in cui ero ancora direttore del Centro internazionale per lo sminamento umanitario di Ginevra e mi recavo spesso nella regione del Mekong. Munito del titolo di ambasciatore, protetto dall'equipaggiamento da sminatore, lo zai-

no in spalla, intento a attraversare sotto il sole cocente un campo minato.

Come nessun altro luogo al mondo Laos, Cambogia e Vietnam portano profonde tracce dei passati conflitti. Quasi fossero cicatrici, mine e proiettili inesplosi inquinano il paesaggio. Le guerre di un tempo si sono però scavate un loro spazio anche nella mente della gente e rappresentano ancora oggi un peso per lo sviluppo sociale ed economico delle regioni rurali.

Per fortuna le cose stanno cambiando. I successi raggiunti nella lotta contro la povertà e nell'applicazione delle riforme economiche hanno avviato una trasformazione della regione. Stanno emergendo nuove forme di cooperazione. E la cooperazione svizzera fornisce il suo contributo a questo cambiamento. ■

*Martin Dahinden*  
Direttore della DSC

*(Tradotto dal tedesco)*

# Dalla legna al gas all'elettricità



## Svizzera e India: una collaborazione con un futuro

La Svizzera sostiene l'India sin dal 1958. La DSC è attiva in questo paese dal 1963 con programmi principalmente volti a migliorare le condizioni di vita e i diritti dei gruppi di popolazione poveri. In collaborazione con partner indiani sono stati ottenuti notevoli risultati, fra l'altro in ambito agricolo e nello sviluppo di nuove ecotecnologie. Oggi l'India non è più soltanto una potenza politica, ma anche economica. Alla luce di questa evoluzione, la Svizzera sta progressivamente riducendo il suo impegno finanziario e riorientando il sostegno all'India. Oltre al tema fondamentale dell'energia e del clima, la DSC si concentrerà in futuro sulla gestione del sapere, le collaborazioni Sud-Sud e il buongoverno. Entro il 2010, l'attuale volume dei finanziamenti passerà da 16 milioni (2007) a 8 milioni di franchi l'anno.

**L'India è in piena espansione. Lo Stato che un tempo era l'asilo dei poveri, sta diventando una potenza economica. Eppure, 400 milioni di persone vivono ancora immerse nella povertà. Una contraddizione che rappresenta una sfida anche per gli attori dello sviluppo. Su questo sfondo la Svizzera riorganizza il suo impegno in India – con un accento particolare sul clima e l'energia. Di Marie-Thérèse Karlen\*.**

Jemara è situata nel nord dello Stato indiano del Chhattisgarh, a 25 chilometri da Pali, in una regione boschiva collinosa. Senza essere collegati ad una rete pubblica, i 617 abitanti di Jemara hanno la corrente elettrica – sufficiente per 90 economie domestiche, l'illuminazione stradale e la scuola. L'elettricità è prodotta da un *gasifier*, un impianto in cui la legna brucia così lentamente da produrre del gas che, pulito, è convogliato in un motore che fa funzionare il generatore. «Questa tecnologia racchiude un enorme potenziale. A Jemara il sistema funziona da tre anni. Ma può essere ulteriormente affinato. La ricerca prosegue», spiega Jean-Bernard Dubois, responsabile del Programma globale per l'ambiente presso la DSC.

### Impegno pluriennale in materia d'ambiente

La tecnologia dei *gasifier* è solamente una delle tante fonti d'energia rinnovabili che la DSC sta testando in collaborazione con partner indiani. L'obiettivo: fornire alla popolazione rurale un'energia a prezzo abbordabile e, per di più, ecologica. «Cambiamenti climatici ed energia – entrambi hanno un'importante dimensione legata alla povertà. In quest'ambito i più poveri hanno doppia-

mente bisogno del nostro sostegno. Lo sviluppo presuppone l'accesso all'energia. A sua volta, in un'epoca di cambiamenti climatici, quest'ultima non deve rappresentare un carico supplementare per l'ambiente», spiega Christoph Graf, capo della sezione DSC Asia meridionale. La Svizzera sostiene l'India dagli anni Novanta nello sviluppo di tecnologie rispettose dell'ambiente.

Un esempio: la collaborazione con il TERI, un istituto il cui direttore Rajendra K. Pachauri ha ottenuto, lo scorso anno, il Premio Nobel per la pace in qualità di presidente del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici dell'ONU. Con il sostegno della Svizzera, il TERI e l'ONG *Development Alternative* hanno sviluppato svariati programmi in materia energetica. Ad oggi, oltre un centinaio di PMI attive nella fabbricazione di mattoni e di vetro nonché in fonderie sono passate a tecnologie efficienti dal punto di vista energetico. Già negli anni Novanta, quando il dibattito ambientale ruotava attorno al buco nell'ozono, la Svizzera commercializzò – in collaborazione con l'azienda industriale indiana Godrei – frigoriferi privi dei famigerati clorofluorocarburi, o CFC, gas dannosi per lo strato di ozono. Questo tipo di im-



pegno ha favorito l'acquisizione di una ricca esperienza in materia ambientale e la creazione di una fitta rete di partner a livello di ricerca, industria, ONG e ambienti governativi.

### Energia per 125 mila villaggi indiani

«Nel corso di decenni la Svizzera ha stabilito un importante rapporto di fiducia con l'India ed è oggi considerata un partner di grande credibilità», spiega François Binder che dirige l'ufficio di coordinamento DSC a Nuova Delhi. Ufficio alla cui porta recentemente ha bussato l'indiana NTPC (*National Thermal Power Corporation*). Questa azienda statale è il più grosso produttore di energia in India. Rifornire d'energia una nazione con un miliardo di abitanti è un compito immane: l'India importa il 70 per cento del suo attuale fabbisogno energetico, ed è la terza nazione mondiale produttrice di gas ad effetto serra. Al contempo, 125 mila villaggi sono ancora privi di elettricità. Una situazione che non cambierà così presto, dato il loro considerevole isolamento. L'NTPC è dunque alla ricerca di soluzioni per rifornire i villaggi più poveri con fonti energetiche decentralizzate rinnovabili. La DSC è chiamata a sostenere l'azienda sia per quanto concerne la produzione energetica tramite biomassa (come la tecnologia *gasifier*) sia a livello di energia idraulica.

«Collaborazioni di questo tipo offrono alla Svizzera interessanti opportunità, aprono nuove porte. In India occorrono oggi soprattutto nuove tecnologie ecologiche e socialmente compatibili», spiega Christoph Graf. Un'opinione condivisa anche da François Binder a Delhi: «Il governo indiano dispone di enormi risorse per affrontare la lotta alla

povertà. Non ha più bisogno di sostegno finanziario nel senso tradizionale. Ciò che occorre al paese è soprattutto un know-how specifico».

### Un partenariato equilibrato

Il «rapporto tra pari» fra la Svizzera e l'India (vedi testo a margine) racchiude opportunità per entrambi i partner. Christoph Graf ripone grandi speranze nel riorientamento: «La DSC attua un nuovo approccio. Un programma tematico trasferibile anche in altri paesi in via di sviluppo progrediti. L'ideale sarebbe, naturalmente, che ciò avvenisse attraverso una collaborazione Sud-Sud», precisa Graf. «Non bisogna però ignorare certi segnali. Il fatto che il know-how indiano sia trasferito in Bangladesh è una possibilità non tanto remota. Una collaborazione tra India e Pakistan dovrebbe essere più difficile».

Concentrando il suo impegno sul clima e l'energia, la DSC sostiene l'emergente gigante indiano nella ricerca di fonti energetiche alternative – utili, in primo luogo, alle popolazioni dell'India rurale. Ma anche la stessa DSC ne approfitta, giacché il nuovo approccio le consente di maturare nuove esperienze e allacciare nuovi contatti. E, infine, la DSC partecipa alla risoluzione di un problema globale: i cambiamenti climatici – che, si sa, non si fermano dinanzi a nessuna frontiera geopolitica, né quella indiana, né quella svizzera. ■

*\*Marie-Thérèse Karlen è incaricata di programma presso la sezione Politica di sviluppo della DSC. Ha visitato la regione per un viaggio di servizio.*

*(Tradotto dal tedesco)*

### Solo una persona su quattro beneficia del boom economico

Con una popolazione di 1,1 miliardi di abitanti, l'India è la democrazia più popolosa del pianeta. Nello spazio sud-asiatico è uno degli attori politici più influenti. Anche a livello internazionale sta accrescendo la propria autorevolezza, unitamente ad altri paesi emergenti. Il boom economico degli anni Novanta prosegue senza sosta. L'economia indiana cresce annualmente del 7-9 per cento. Il rovescio della medaglia? Del boom beneficiano solamente 260 milioni di persone, ovvero un quarto della popolazione. Il 60 per cento degli indiani vive ancora di agricoltura, settore che nel 2007 ha prodotto solamente il 17,5 per cento del reddito nazionale lordo. L'India è tuttora il paese con il maggior numero di poveri: 385 milioni di persone vivono ancora con meno di un dollaro al giorno. Negli ultimi anni la sottoalimentazione dei bambini sotto i cinque anni è passata dal 45 al 47 per cento (Cina: 8 per cento; Zimbabwe: 13 per cento).

### Fascino Svizzera-India

(bf) Nel suo libro «La coopération entre la Suisse et l'Inde - Au-delà des clichés de la pauvreté et du miracle économique», il pubblicista e già direttore di Alliance Sud Richard Gerster contempla la cooperazione allo sviluppo da differenti angolazioni, documenta esperienze, successi e sconfitte della cooperazione del passato e illustra le prospettive future.

«La coopération entre la Suisse et l'Inde - Au-delà des clichés de la pauvreté et du miracle économique», Richard Gerster, Editions Favre, Losanna

# Più grande e più bello di prima

Dopo quattordici anni di guerra civile che l'ha lasciata senza infrastrutture, la Liberia ricostruisce il suo sistema sanitario con il sostegno della comunità internazionale. Anche l'Aiuto umanitario svizzero partecipa a quest'impegno; ha infatti finanziato la costruzione di un ospedale a Voinjama, nel nord del paese, di cui garantirà il funzionamento per cinque anni.



Thomas Andres/DSC

## Ritorno dei rifugiati

Quella di Lofa, nell'estremo nord della Liberia, è stata una delle contee più duramente colpite dalla guerra. Praticamente tutti gli abitanti sono fuggiti nelle nazioni limitrofe o in altre regioni del paese. Tornata la pace, i profughi hanno fatto ritorno ai villaggi a bordo di autocarri messi a disposizione dalle Nazioni Unite. La DSC ha subito sostenuto l'azione delle organizzazioni umanitarie internazionali che hanno garantito il rimpatrio e la reintegrazione dei profughi e degli sfollati. Dal 2006 si è anche impegnata in modo diretto nella ricostruzione della Liberia, concentrandosi sulla contea di Lofa. Oltre al ripristino dell'ospedale Tellewoyan, al sostegno del sistema sanitario e al rifacimento di strade, il suo programma bilaterale fornisce un contributo alla ricostituzione di scuole, fornendo nel contempo lavoro ad artigiani locali: diversi falegnami sono stati incaricati di fabbricare i banchi, e delle sarte confezionano uniformi per gli scolari.

(jls) Come molti altri edifici di Voinjama, capoluogo della contea di Lofa, l'ospedale Tellewoyan è stato completamente distrutto durante la guerra. Ma era l'unica istituzione di riferimento per una regione di circa 440 mila abitanti. All'inizio del 2006 la DSC ha deciso di ripristinare la struttura, ampliarla e rimetterla in servizio. I lavori realizzati da imprese locali con la supervisione di un architetto svizzero, sono stati parzialmente ostacolati dalle difficoltà d'accesso a Voinjama, tagliata fuori dal resto del paese durante la stagione delle piogge.

L'ospedale ha aperto i battenti il 1° maggio scorso, giorno in cui ha accolto nove pazienti e il primo bambino – battezzato Tellewoyan – è venuto al mondo nel reparto maternità. La DSC si è impegnata a finanziare il funzionamento dell'istituzione per i prossimi cinque anni. «Il governo liberiano non ne ha i mezzi. Non ha neppure il personale necessario, considerato che il paese conta soltanto trenta medici. Ci sostituiamo dunque temporaneamente allo Stato, ma nel corso dei prossimi anni il governo assumerà poco per volta le redini dell'infrastruttura», spiega Thomas Frey, incaricato di programma per la Liberia presso la DSC.

L'organizzazione *International Medical Corps*, che ha ricevuto il mandato di gestire l'ospedale, si avvale della collaborazione di medici kenioti ed etiopi.

## Collegare i dispensari all'ospedale

Parallelamente, la Svizzera aiuta la contea di Lofa a rafforzare la sua rete di cure sanitarie primarie, che conta quaranta basi sanitarie molto isolate. Un sistema di comunicazione è stato stabilito tra questi dispensari di campagna e l'ospedale. Informato via radio, il Tellewoyan potrà così inviare la sua ambulanza per assistere taluni pazienti. Un altro aspetto del programma concerne il ripristino di piccole strade di servizio invase dalla vegetazione. È tuttavia a piedi che la maggior parte dei pazienti continuerà ad essere evacuata verso Voinjama. Coloro che non possono camminare sono trasportati dai loro attraverso la foresta su barelle di fortuna. Il viaggio fino al capoluogo può durare molti giorni. ■

(Tradotto dal francese)

### La riorganizzazione della DSC

(jtm) La DSC sarà radicalmente riorganizzata. È quanto ha annunciato il nuovo direttore Martin Dahinden a inizio giugno, a circa un mese dall'inizio del suo mandato. La DSC sarà così meglio preparata a implementare la strategia di politica di sviluppo perseguita dal Consiglio federale. Obiettivo della riforma è rendere la DSC più efficiente e migliorarne l'operatività. La sua presenza sul terreno va rafforzata e agli uffici di cooperazione va assegnata maggiore responsabilità. I servizi dei paesi, il settore tematico e l'ambito multilaterale della cooperazione allo sviluppo confluiranno in un nuovo organismo dotato di strutture direttive più snelle, intese a garantire la coerenza operativa. Sarà inoltre perseguito un miglioramento della cooperazione con altri servizi del DFAE e

dell'Amministrazione federale, soprattutto per valorizzare le conoscenze già acquisite. La riorganizzazione risponde alle sollecitazioni mosse dall'organo di controllo della DSC e dal Parlamento. Non si prevede per contro, una riduzione nel numero del personale. Tra i collaboratori, gli intenti riorganizzativi hanno suscitato per lo più commenti positivi, anche se sussiste una certa necessità di chiarimenti.

La riorganizzazione comporta, tra l'altro, una sorta di focalizzazione tematica. La DSC intende agire con maggiore intensità nell'ambito della cooperazione bilaterale, proprio dove si evidenziano le competenze di base della Svizzera: come ad esempio nel campo del buongoverno, del sistema educativo e della gestione delle risorse naturali. Inoltre sono sempre più le sfide globali, quali quelle del cambiamento climatico, delle migra-

zioni e della sicurezza alimentare, a suscitare l'interesse da parte delle istituzioni.

### Il programma di ricambio della DSC

(vuc) La DSC sta per effettuare una valutazione del suo programma di ricambio. Un programma che da parecchi anni offre ai giovani la possibilità di acquisire un'esperienza professionale nel campo della cooperazione internazionale. *Gli Junior Professional Officers (JPO)*, di circa 30 anni d'età, debbono disporre di un titolo universitario o equivalente e di un'esperienza professionale post-laurea di almeno un anno. L'obiettivo è quello di preparare persone competenti in grado di entrare nella DSC e nelle sue organizzazioni di partenariato, e di fornir loro un'esperienza operativa sia in sede che nei paesi di destinazione. La formazione degli JPO consiste in un anno

passato in Svizzera – presso la sede della DSC o di un'organizzazione non governativa – seguito da due o tre anni all'estero, nell'ambito di un progetto o di un ufficio di cooperazione della DSC, in seno ad una ONG o un'organizzazione internazionale. Ogni anno, sono circa una quarantina di giovani a trovarsi in uno o l'altro stadio del loro impegno. Parecchi JPO sono stati ingaggiati dalla DSC al termine della loro formazione: negli ultimi nove anni, si è trattato di 44 giovani, fra i quali 31 donne; gli altri si sono ripartiti nelle organizzazioni internazionali o in seno ad ONG. La DSC procederà presto ad una valutazione del suo programma di ricambio. Per questa ragione non ci saranno ulteriori reclutamenti fino a quando non saranno resi noti i risultati della valutazione. L'ultimo gruppo comprende 11 donne e 4 uomini.

## Che cos'è... il monitoraggio?

(bf) In linea di massima e a prescindere dal settore, nello svolgimento di un progetto si distinguono i quattro processi pianificazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione: si inizia da un'idea da tradurre in realtà, verificando costantemente se si sta mantenendo la rotta giusta. Infine si esamina se l'obiettivo è stato raggiunto. Il monitoraggio consiste nel vigilare sull'andamento del processo, sulla base di indicatori predefiniti, o nel creare le premesse idonee, affinché il processo possa essere corretto se non si sviluppa come previsto. Per assicurare un monitoraggio efficace, già al momento della pianificazione si definiscono degli indicatori valutabili in un momento successivo, per esempio a riguardo di finanze, risorse umane, materiale eccetera. Visto in questa ottica, non esiste monitoraggio senza pianificazione e senza indicatori. E, infatti, la DSC già in fase di pianificazione predispone un sistema di monitoraggio a maglie più o meno fitte, a seconda del programma o del progetto. Sul piano finanziario, i pagamenti ad esempio sono seguiti da vicino ed esaminati con cadenza mensile. Sotto il profilo dei risultati, invece, una verifica mensile spesso non è sensata, visto che il progetto darà i primi frutti solo in un futuro più lontano – basti pensare ad esempio ad un progetto sanitario o di formazione. In linea di massima, nel definire un sistema di monitoraggio oc-

corre riflettere anche sul rapporto costi-benefici. Infatti, le esperienze pratiche ci insegnano che i sistemi di monitoraggio troppo complessi a lungo andare creano poco valore aggiunto.



Jürgen Schytte / Still Pictures

# Partenariati pubblico-privato: chi ne trae maggior profitto?



## Partenariati pubblico-privato

L'agenzia tedesca per lo sviluppo GTZ definisce i partenariati pubblico-privato «progetti in cui gli interessi di economia aziendale delle imprese sono combinati a obiettivi di politica di sviluppo», in altre parole modelli di partnership fra istituzioni statali ed economia privata nella cooperazione allo sviluppo.

## PPDP e la DSC

Da anni, nell'ambito della promozione aziendale nei paesi partner, la DSC collabora con privati locali. La ricerca attiva di possibilità di collaborazione con grandi imprese svizzere e aziende transnazionali è invece più recente. A tale scopo la DSC si orienta alla tendenza lanciata da ONU e Global Compact di istituire una collaborazione più stretta fra le agenzie pubbliche di aiuto allo sviluppo e l'economia per combattere la povertà con maggior efficacia. La strategia 2008 della DSC definisce obiettivi e condizioni quadro per le iniziative di Public Private Development Partnership, affinché possa utilizzare in modo più mirato tali nuove formule e strumenti di collaborazione pubblico-privata nel settore dello sviluppo. A tale proposito è impegnata sia in quanto partner, sia come mediatrice per la promozione di partenariati e reti nella cooperazione allo sviluppo. [www.sdc.admin.ch/it/Pagina\\_iniziale/Temi/Economia\\_ed\\_occupazione/Collaborazione\\_col\\_settore\\_privato](http://www.sdc.admin.ch/it/Pagina_iniziale/Temi/Economia_ed_occupazione/Collaborazione_col_settore_privato)

**Le iniziative di sviluppo contraddistinte dalla sigla *Public Private Partnership* (PPP) vanno per la maggiore. Ma questi partenariati fra istituzioni di diritto pubblico ed economia privata permettono veramente di vincere la lotta contro la povertà? Di Gabriela Neuhaus.**

Gli argomenti a favore di un partenariato fra istituzioni statali ed economia privata nella cooperazione allo sviluppo sono evidenti. Il coinvolgimento di nuovi donatori privati disposti a sostenere economicamente la lotta alla povertà farà aumentare i flussi di denaro; sarà possibile sfruttare le sinergie e integrare i progetti di sviluppo con l'economia reale. I progetti hanno così maggiori possibilità di riuscire a autofinanziarsi a medio termine, senza dover più dipendere da ulteriori sovvenzioni.

I critici temono invece una strumentalizzazione della cooperazione che in ultima analisi gioverebbe soprattutto all'economia privata del mondo industrializzato, anziché ai poveri. «Dopo il fallimento della politica d'integrazione portata avanti dalla Banca mondiale e dal FMI nei paesi in via di sviluppo, ora con l'aiuto dei partenariati pubblico-privato si tenta di esportare il modello economico occidentale nei paesi del Sud», dichiara l'economista e giornalista Gian Trepp interpellato sui PPP, attualmente tanto elogiati.

## Obiettivi del Millennio sono a rischio

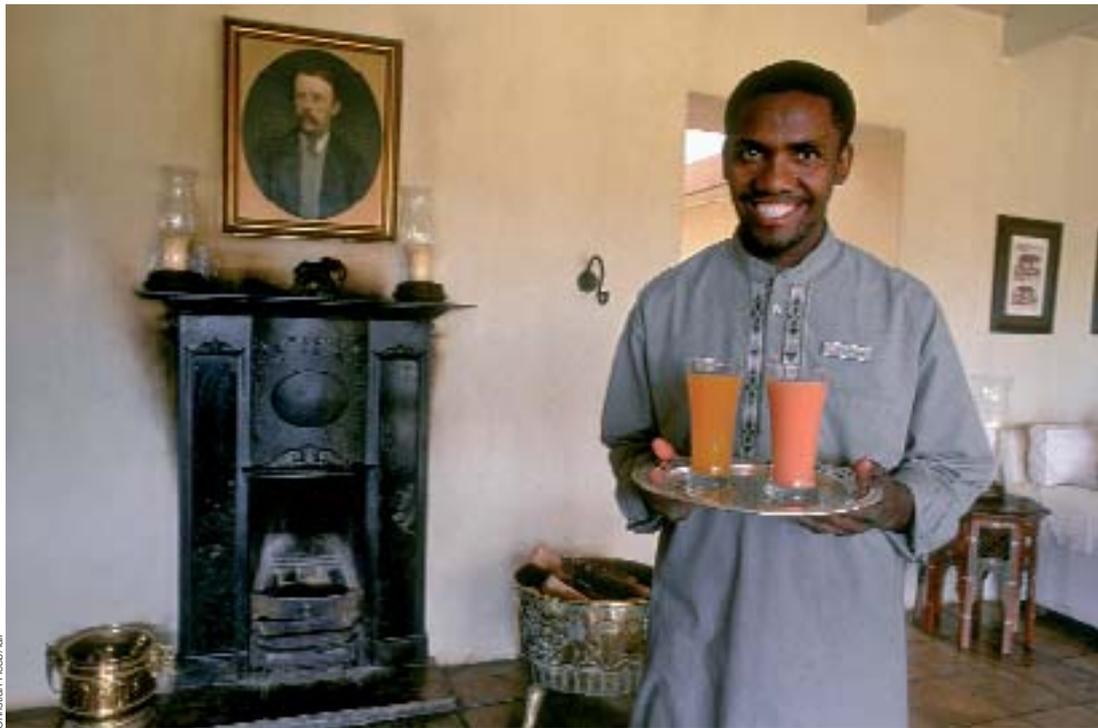
«Oggi è dato per certo», sostiene invece David Kel-

ler della sezione Lavoro e reddito della DSC, «che gli Obiettivi del Millennio non possono essere raggiunti unicamente dal settore pubblico. Il coinvolgimento del settore privato assume dunque un'importanza fondamentale». Tuttavia, nella DSC si sa anche che con partenariati di questo tipo ci si muove sul filo del rasoio. Per questo, l'acronimo PPP è stato completato con la D di Development (sviluppo). Oggi la formula si chiama *Public Private Development Partnership*.

«Per noi combattere la povertà rimane fra gli obiettivi di sviluppo con priorità assoluta, anche nei partenariati», afferma Simon Junker, collega di Keller. «Nel nostro approccio lo sviluppo riveste un'importanza centrale ed è un elemento determinante nella valutazione delle possibilità di istaurare un rapporto di partenariato». E Peter Tschumi, caposezione, completa: «I modelli di partenariato pubblico-privato devono fornire un valore aggiunto determinante per lo sviluppo. È un requisito minimo».

## Un'assicurazione per i poveri

A titolo di esempio positivo per illustrare come può configurarsi un partenariato di questo tipo, i re-



La DSC e dodici grandi imprese svizzere alimentano il budget della Swiss-South Arican Co-operation Initiative (SSACI). Questo partenariato pubblico-privato permette a dei giovani di seguire una formazione professionale nei settori della meccanica, del turismo (a sinistra), dell'informatica o della sanità (pagina seguente).

sponsabili della DSC citano un progetto pensato per la promozione di microassicurazioni nei paesi in via di sviluppo e nei paesi soglia, proposto alla DSC dal Gruppo internazionale di assicurazioni Zurich Financial Services.

Sulla scorta delle prime esperienze maturate dalle società affiliate del Gruppo Zurich in Bolivia, Venezuela e Messico con proposte assicurative per bassi redditi, si voleva elaborare una soluzione per questo segmento di clientela da integrare nell'offerta globale del gruppo. «Ci siamo accorti ben presto che questo tipo di microassicurazioni richiedono un know-how specifico, inoltre non avevamo accesso ai ceti della popolazione previsti quali target della nuova offerta. Ecco perché ci siamo rivolti alla DSC», spiega Urs Schwartz, promotore del progetto.

All'inizio il dialogo si preannunciava difficile perché gli interessi dei futuri partner sembravano troppo distanti. «Noi puntiamo al profitto – se abbiamo lanciato le microassicurazioni non è in prima linea perché vogliamo fornire un aiuto allo sviluppo», dichiara Urs Schwartz. Completamente diversa invece l'ottica della DSC, per lei le microassicurazioni costituiscono uno strumento che può contribuire alla minimizzazione dei rischi per i ceti più poveri della popolazione.

Ecco perché la DSC ha dichiarato di essere interessata al progetto, ma solo a condizione che dopo tre anni, a conclusione del progetto, le nuove conoscenze acquisite nel corso della collaborazione siano rese pubbliche.

### Biglietto da visita della DSC

Una condizione condivisa anche dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), terzo partner coinvolto nel progetto. «La collaborazione con un gruppo multinazionale come Zurich Financial Services ci ha permesso di elaborare una casistica che va al di là dei singoli paesi e degli esempi individuali. Inoltre, con aziende di questa dimensione si può lavorare con grande efficacia – sono disposte a correre rischi finanziari considerevoli e a investire risorse», spiega lo specialista dell'OIL Craig Churchill, chiaramente soddisfatto del progetto. Anche alla Zurich si parla di una «situazione win-win», nonostante l'azienda sia obbligata a pubblicare le competenze acquisite in materia di microfinanza elaborate congiuntamente alla DSC e all'OIL. «La partnership con la DSC e l'OIL ci apre molte porte e ci conferisce credibilità nei confronti di ONG, governi e autorità di vigilanza delle assicurazioni», afferma Urs Schwartz.

«Questo affare non andava concluso», critica invece Trepp. Un sistema di microassicurazione sviluppato da un'azienda occidentale quale parte integrante del suo modello d'affari non soddisfa i requisiti richiesti ad un progetto di sviluppo sostenibile. «Quando lo Stato instaura un sodalizio con l'economia privata, bisogna chiedersi chi ne trae maggior profitto. Nel caso in questione ne approfitta il Gruppo Zurich. Infatti, questa compagnia praticamente statunitense, trae un guadagno d'immagine notevole dalla collaborazione con un ente statale svizzero quale la DSC».

### Filantropia e «Business with the Poor»

L'impegno di privati nella lotta contro la povertà rispecchia una tendenza globale e non si manifesta solo nella collaborazione con partner pubblici. Imprenditori importanti, quali Bill Gates o Stephan Schmidheiny dispongono di un grosso potenziale finanziario e con le loro fondazioni filantropiche intervengono attivamente nella cooperazione allo sviluppo. Ditte internazionali che investono in paesi in via di sviluppo assumono spesso e in modo mirato anche un ruolo attivo nella ricostruzione dell'economia e dell'infrastruttura locali – non da ultimo perché tali miglioramenti producono effetti positivi anche sull'andamento dei loro affari. E, infatti, il World Business Council for Sustainable Development (WBCSD) con lo slogan «Business with the Poor» propaga l'investimento «nei poveri» in quanto opportunità commerciale e d'investimento sostenibile e promettente.

[www.wbcd.org](http://www.wbcd.org)



Jürgen Schytle/Still Pictures



The BostonGlobe/Redux/lat

### Contributo delle aziende alla responsabilità sociale

La buona reputazione e il know-how della DSC in materia di politica di sviluppo rivestono un'importanza centrale anche per la Swiss-South African Co-operation Initiative SSACI: creata nel 2001, questa PPDP costituisce la base che ha permesso di elaborare un ampio ventaglio di progetti di sviluppo nei settori della formazione professionale e della promozione delle microaziende in Sudafrica. Il programma denota chiaramente le caratteristiche inconfondibili della DSC e della sua politica di sviluppo e nel 2007 è stato insignito dal giornale sudafricano di economia «Big News» del premio per «la miglior partnership nell'ambito dello sviluppo imprenditoriale».

«La DSC è stata la forza motrice che ha permesso alla SSACI di affermarsi e tutt'oggi è il finanziatore più importante, visto che sostiene la metà delle spese globali», spiega Ken Duncan, amministratore dell'iniziativa. L'altra metà delle spese è suddivi-

sa tra dodici grosse aziende svizzere, tutte presenti in Sudafrica con succursali. «Non si può dire che le attività della SSACI rientrino effettivamente nel core business delle aziende coinvolte», spiega Simon Junker riferendosi alla differenza rispetto al progetto di microassicurazione. «I nostri partner aderiscono all'iniziativa perché desiderano fornire un contributo nell'ambito delle loro responsabilità sociali».

Ma anche su questo fronte l'impegno non è alimentato esclusivamente da considerazioni altruistiche: una parte delle società svizzere coinvolte nella SSACI, per esempio, ha già collaborato con il regime ai tempi dell'Apartheid e in seguito ha avuto qualche problema di legittimazione. «Per le aziende aderire alla SSACI non significa solo guadagnarci in termini di reputazione. A lungo termine serve anche ad assicurarsi personale qualificato. In questo senso gli interessi dei privati sono praticamente identici all'obiettivo di sviluppo perseguito dalla DSC, che è la lotta alla povertà», dice David Keller.

Anche a livello di contenuto, la partnership offre nuove possibilità, aggiunge Duncan: «Un grosso vantaggio della SSACI è la sua funzione di punto d'incontro di filosofie provenienti dal settore pubblico e da quello privato. Si è creato ad esempio un forum di discussione a cui partecipano rappresentanti di entrambi i settori, che si impegnano per lo sviluppo sociale ed economico del paese». ■

(Tradotto dal tedesco)

# Il padre di famiglia

Attraversa le vie senza vedere nulla attorno a sé. La stanchezza della disoccupazione è così pesante a portare! Che gli diano campi da arare, ignami e patate coperti di terra da strappare dai campi, e si sentirà rinvigorito. Pieno di una stanchezza buona, quella che porta la fame e in seguito il sonno. Non quella che ti fa girare in tondo, in questa capitale di disgrazia, in cui vivacchia da sette anni. Da quando la terra devastata non può più nutrirli.

A casa sua, nell'unica stanza che ospita sua moglie e i suoi tre bambini, lascia ogni giorno la fame e la speranza. La speranza di rientrare la sera con qualche soldo in tasca, con un sacchetto di panini, quelli che sua figlia Katia adora tanto, o semplicemente con un pacchetto di biscotti rotondi dalla densa mollica capace di riempire velocemente le pance.

Questa speranza rende ogni giorno i suoi passi più pesanti, poiché sa che ancora una volta lo distruggerà. Sente già i loro sguardi riempirsi di delusione e di rancore quando supererà il cancello della vecchia corte dove altri diseredati hanno, come lui, costruito alla meno

peggio delle bicocche dall'aria infelice come la loro. Vede la desolazione invadere i loro occhi, e ogni volta prova un tuffo al cuore.

La notte sua moglie non si gira più verso di lui. Il suo ventre tondeggiante la imbarazza, e il cuore non c'è più. Da quando è stato licenziato dalla fabbrica dove impacchettava maglie d'uniforme, da quando esce ogni giorno alla ricerca di un lavoro, sua moglie si gira di rado verso lui.

È disposto a fare qualunque cosa pur di non sentirsi così inutile e impotente. Lui che, a quindici anni, cominciava la giornata nei campi con il buongiorno dei primi raggi di sole e la terminava con la carezza del vento sulla camicia inzuppata e asciugata al ritmo della roncola lubrificata a dovere. Certo, aveva conosciuto la fame, ma mai questo stato di disperazione secco e grezzo che ti lascia disorientato, rabbioso e cattivo.

Sì, si sente pronto a fare qualunque cosa. Vuole ritrovare la fiducia dei suoi bambini, vedere il viso di Katia meravigliarsi guardandolo. Vuole sentire contro di lui la rotondità del ventre di sua

moglie, sentire muoversi questo bambino che hanno fatto.

L'ultimo, hanno giurato – come avevano giurato prima della nascita di Katia. Ma come dire di no alla vita, alla speranza che questo nuovo essere farà la differenza, porterà fortuna e uscirà vincitore dalla battaglia contro la miseria?

Io, la scrittrice, vedo il padre di famiglia esitante di fronte a una panetteria, l'alta sagoma spezzata, appoggiata alla vetrina. L'odore del pane gli riempie gli occhi di lacrime. Stringe i pugni. Gli occhi selvaggi fanno paura alla signora che esce dal negozio con le borse in mano e che, con un movimento istintivo di protezione, tira a sé il braccio del nipote. Per un secondo, il padre di famiglia si osserva attraverso gli occhi della donna. China il capo, poi si allontana dalla panetteria e dai suoi odori proibiti.

L'orologio della vicina cappella suona i dodici rintocchi di mezzogiorno, sacralizzando la fame del giorno e il fallimento della mattinata. Nessuna opportunità d'impiego, nessuna possibilità di cibo. Nessuna prospettiva. Il padre di famiglia avanza in mezzo alla via. Inebetito, la bocca secca per tutti i pasti non consumati, contempla i veicoli che gli corrono incontro. Non è tanto la morte che lo tenta, ma l'oblio della sconfitta, il riposo. ■

(Tradotto dal francese)



**Évelyne Trouillot**, di nazionalità haitiana, nasce nel 1954 a Port-au-Prince, dove risiede a tutt'oggi. Autrice di racconti, poesie, favole e romanzi, è anche professoressa di francese presso l'Università Statale e un'università privata. Évelyne Trouillot ha pubblicato romanzi e raccolte di novelle e di poesie in francese e in creolo, nonché un saggio sull'infanzia e lo Stato di diritto ad Haiti intitolato *Restituer l'enfance* (Haïti Solidarité Internationale, 2002). Il suo romanzo *Rosalie l'infame* (in italiano alle ed. Gorée, 2006) ha ottenuto nel 2004 il Prix de la romancière francophone, a Grenoble, e la sua prima opera teatrale *Le Bleu de l'île* ha vinto ex aequo il primo premio al Prix Beaumarchais des Écritures théâtrales de la Caraïbe del 2005.



Guizou France/Hemispheres Images/leif

«Una donna che ha frequentato la scuola, conosce i suoi diritti».



Joerg Glescher/iaf



The New York Times/Fedux/iaf

« Parlo spesso con i giovani che mi confessano il loro smarrimento di fronte a un avvenire senza sbocchi».

CULTURA

## «L'educazione - una questione di vita o di morte»

Attraverso la sua musica e il suo impegno sul campo, la cantante beniniana Angélique Kidjo si batte contro tutti i mali che opprimono l'Africa. Questa star della world music denuncia il razzismo, l'ingiustizia o l'emigrazione forzata, accordando una priorità assoluta all'istruzione, principale leva dello sviluppo. Intervista di Jane-Lise Schneeberger.

**Un solo mondo: Signora Kidjo, dal 2002 è ambasciatrice itinerante dell'UNICEF. Perché ha scelto di impegnarsi per questa organizzazione?**

Angélique Kidjo: Durante la mia infanzia, mia madre mi trascina verso gli autocarri dell'UNICEF per farmi vaccinare. Lo detestavo, ma senza la

sua insistenza probabilmente avrei contratto una malattia mortale come la poliomielite o la difterite. Il mio ruolo di ambasciatrice mi permette di restituire all'Africa parte di ciò che ho ricevuto, essendo cresciuta in una famiglia che conosceva l'importanza dei vaccini, dell'igiene e dell'istruzione. A mia volta, ho voluto convincere altri

genitori. Molti Africani nutrono timori infondati riguardo alla vaccinazione. Sono numerosi a credere che se mandano la figlia a scuola, non si sposerà o non rispetterà il marito. Per superare le loro reticenze porto il mio esempio: ho ricevuto una buona istruzione, eppure sono sposata da vent'anni con un uomo che rispetto.

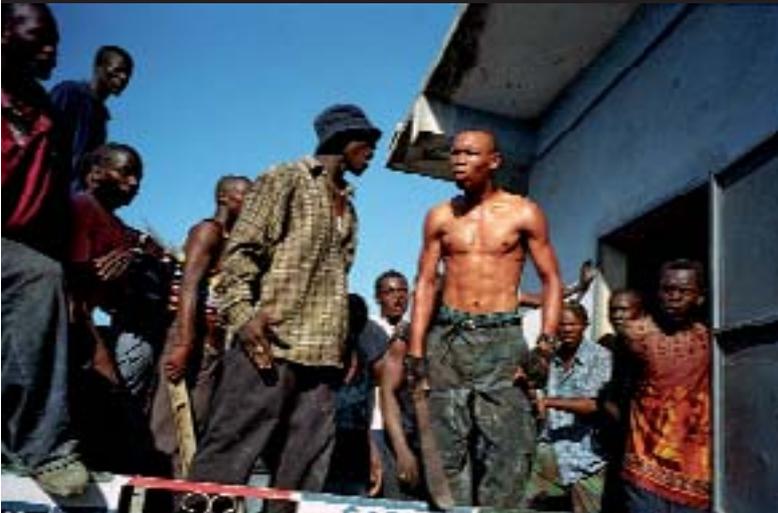
**Lei si batte attivamente per l'istruzione delle ragazze, e lei stessa ha anche creato una fondazione che assegna borse di studio ad adolescenti svantaggiate. Come è nata l'idea?**

Nell'ambito della campagna dell'UNICEF «Tutte le ragazze a scuola» ho avuto l'occasione di percorrere numerosi paesi

«Non si può rimproverare a questi giovani di scoraggiarsi e volere emigrare».



The New York Times/Reuters/Leif



«Il mio timore è che le loro frustrazioni degenerino in violenza».

africani e di parlare con molti genitori, incoraggiandoli a scolarizzare le loro figlie, ciò che hanno puntualmente fatto. Alcuni anni più tardi mi sono resa conto che molte di queste scolare erano costrette a interrompere la formazione al termine della quinta elementare, vuoi per mancanza di denaro, vuoi perché lo Stato non forniva le necessarie strutture educative. Ciò mi ha indotto a creare, nel maggio del 2007, la fondazione Batonga, che finanzia la formazione secondaria e superiore di adolescenti molto povere, orfane dell'AIDS o disabili. L'anno scorso abbiamo accordato borse di studio a 430 ragazze in Benin, Sierra Leone, Camerun, Etiopia e Mali. Siamo anche impegnati nella costruzione di scuole secondarie.

Purtroppo gli Stati africani non fanno il loro dovere in materia d'insegnamento. Eppure, sul nostro continente, l'istruzione è una questione di vita o di morte. Ad esempio, se la gente è istruita bada a non lasciare dell'acqua stagnante la notte in prossimità dell'abitazione, perché sa che attira le zanzare anofeli, che veicolano la malaria. Una donna che ha potuto usufruire di un'educazione scolastica conosce i propri diritti. Ha il coraggio di rifiutare rapporti sessuali non protetti da preservativo. Sa che occorre bollire l'acqua prima di versarla nel biberon di un poppante. Forse avrà persino il coraggio di opporsi ad un matrimonio precoce della figlia. In taluni paesi bambine di otto anni sono date in moglie a degli ottantenni. Si

tratta di pedofilia bell'e buona! Questa tradizione deve scomparire.

**L'escissione è un'altra usanza di cui sono vittime le ragazze in Africa. Come è possibile evolvere le mentalità in quest'ambito?**

L'escissione fa, anch'essa, parte delle tradizioni nefaste che impediscono all'Africa di evolvere e che occorre assolutamente sradicare. Contrariamente all'idea largamente diffusa, non sono soltanto gli uomini che perpetuano questo rito, ma anche le infibulatrici, alle quali questa pratica procura un reddito e una posizione sociale. Si tratta dunque di sensibilizzare queste donne e aiutarle a indirizzarsi verso altre attività, ad esempio, concedendo loro mi-

crocrediti. Se una dopo l'altra le infibulatrici cambieranno lavoro, questa usanza scomparirà, e un giorno, i genitori recalcitranti non troveranno più nessuno disposto a mutilare le loro figlie.

**La sua popolarità le conferisce una certa influenza sui giovani in Africa. Quale messaggio vuole dar loro?**

Parlo spesso con i giovani che mi confessano il loro smarrimento di fronte a un avvenire senza sbocchi. Hanno voglia di fare qualcosa della loro vita, ma si urtano alla mancanza di volontà politica di governi che se ne infischiano del benessere della popolazione. Non si può rimproverare a questi giovani di scoraggiarsi e volere emigrare, lo fanno spesso mettendo a re-

## «In Africa la corruzione costituisce un freno allo sviluppo».



Galery Ulutnck/afar



pentaglio la loro stessa vita. Io tento d'incoraggiarli ad essere attivi nel loro paese, a fare pressione sulle autorità per ottenere cambiamenti strutturali e legislativi. Il mio timore è che le loro frustrazioni degenerino in violenza. Giovani disperati sono prede facili per gli integralisti islamici che vogliono destabilizzare il mondo.

### **Cosa si può fare per prevenire una simile evoluzione?**

Occorrerebbe mettere in guardia i giovani dal terrorismo, spiegare loro che Osama bin Laden non si batte certo per garantire loro una vita migliore. Ma ahimé, né i paesi occidentali, tanto meno i governi locali fanno il benché minimo sforzo per informare su questo tema. D'altronde, in Africa questo è un vero problema: le informazioni non circolano. I regimi al potere sanno bene che è più facile manipolare degli analfabeti che individui istruiti e informati. Non conosciamo neppure la nostra storia. Sono cresciuta nel Benin ignorando quasi tutto della segregazione razziale. Quanto alla schiavitù, sono ve-

nuta a conoscenza della sua esistenza a nove anni vedendo una fotografia di Jimi Hendrix. Ho chiesto a mia nonna da dove veniva questo nero che non parlava come gli africani. La generazione attuale non conosce nulla della schiavitù.

### **Occorre rilanciare il dibattito su questo tema? Lei è favorevole ai risarcimenti?**

Non c'è mai stato dibattito sulla schiavitù. Al contrario: si è volutamente fatto un lavoro di amnesia. Sono convinta che non progrediremo finché non avremo realmente affrontato la questione. Quanto alla logica dei risarcimenti, non la approvo. Nessuna somma di denaro può cancellare una simile abominazione. In compenso occorre lottare contro le ripercussioni della tratta dei neri. Oggi ancora, i neri sono considerati come cittadini di terza classe nei paesi in cui furono portati con la forza i loro antenati. Occorre anche prevenire la rinascita di pratiche schiaviste. Qualunque paese sia tentato di ricorrervi – come fu il caso della Mauritania – deve sapere che sarà messo al

bando dalla comunità internazionale.

### **Per terminare, cosa ne pensa dell'aiuto allo sviluppo concesso all'Africa? Alcuni vi vedono uno spreco, osservando che la povertà non arretra.**

Bisogna riconoscere che finora l'aiuto concessoci non ha dato molti risultati. Buona parte dei fondi è confluita su conti privati. In Africa la corruzione costituisce un freno allo sviluppo. Essendo impossibile debellarla, i donatori dovrebbero definire criteri di trasparenza migliori e riconoscere anche la parte di responsabilità delle compagnie occidentali che assecondano la corruzione. Occorre inquadrare meglio l'aiuto internazionale. Gli importi destinati a progetti di sviluppo devono essere sottoposti a un controllo molto rigoroso. E i governi beneficiari devono sapere che se non portano la prova di realizzazioni concrete, i crediti non saranno rinnovati. ■

(Tradotto dal francese)

**Angélique Kidjo** nasce nel 1960 a Ouidah (Benin) in una famiglia di nove figli. All'età di sei anni aderisce alla compagnia teatrale diretta dalla madre. Appena adolescente canta nella band musicale dei fratelli, poi in quella del liceo. Il suo primo disco *Pretty* la fa conoscere in tutta l'Africa occidentale. A 23 anni si trasferisce a Parigi. Diventa la cantante del gruppo tedesco Pili-Pili, con il quale registra parecchi album. Nel 1988 inizia la carriera di solista. In collaborazione con il marito, il bassista e compositore Jean Hébrail, produce una decina di album, fra cui una trilogia che esplora le radici africane della musica degli Stati Uniti (*Oremi*), del Brasile (*Black Ivory Soul*) e dei Caraibi (*Oyaya!*). L'ultimo in ordine di tempo, *Djin Djin*, ha ricevuto nel marzo 2008 il Grammy per il miglior album di world music contemporanea. Angélique Kidjo risiede a New York dal 1998. Canta in francese, in inglese e in diverse lingue africane.



### Cinque «corti» dal Caucaso meridionale

(jtm) Con il progetto «Avanti», la DSC ha infuso nuova vita nella cinematografia del Caucaso meridionale. Dal 2003 ad oggi – tra film, documentari e cortometraggi – sono ben 47 i lavori creati in Georgia, Armenia ed Azerbaijan. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la cinematografia sud-caucasica – ricca di tradizione – era praticamente giunta al collasso. Le sovvenzioni statali non c'erano più e le capacità istituzionali andavano perse, mentre nello stesso tempo crescevano le esigenze tecniche poste dalla produzione cinematografica. Sul mercato, con l'inarridarsi della produzione culturale autoctona, furono le produzioni russe ed americane a prendere il predominio. Per rinvigorire l'identità multiculturale della regione, e rimettere in piedi la cinematografia locale, la DSC – insieme alla Fondazione losannese «Focal» – lanciò il progetto «Avanti». Uno dei prodotti di tale progetto è un DVD con cinque cortometraggi di giovani autori, che fanno un ritratto pieno di umore e passione della realtà della loro patria.

*Il DVD «South Caucasus», sottotitoli in inglese e russo, può essere ordinato presso la DSC tramite [info@deza.admin.ch](mailto:info@deza.admin.ch) – i primi 50 esemplari verranno consegnati gratuitamente.*

### Film del Mondo in periferia

(hel) Le Giornate del film del mondo, della cittadina grigionese di Thusis, hanno la fama di piccolo ma atteso evento cinematografico. Saranno proiettati

film e documentari dall'America latina, Africa, Asia e Svizzera. Sarà presente a Thusis, fra gli altri, anche l'ecuadoriana Tania Hermida, una regista politicamente schierata, che proietterà il suo primo film, «Qué tan lejos», al quale sono stati assegnati numerosi riconoscimenti. Questo *roadmovie*, che racconta di una turista e di una ecuadoriana che inseguono i loro sogni, ha avuto un grande successo in Ecuador. Invitata a Thusis è stata anche la giovane regista Ishtar Yasin, con «El Camino», il suo primo film premiato due volte a Friburgo. Questa pellicola, incentrata sull'emigrazione, narra il destino di due bambini nicaraguensi, vittime impotenti dello sfruttamento. Anche Ulrich Tilgner, giornalista televisivo, autore di documentari, noto esperto delle tematiche del vicino oriente e propugnatore del dialogo fra le diverse culture, sarà personalmente presente a Thusis.

*XVIII Giornate del Film, Thusis, dal 5 al 9 novembre 2008.*

*Informazioni e programma: [www.kinothusis.ch](http://www.kinothusis.ch)*

### Cambogia, memoria viva

I giornali occidentali parlavano della Cambogia ancora prima che divenisse una rinomata meta turistica: dapprima la guerra; poi i campi di sterminio ed il regime del terrore dei Khmer rossi. Dal 1993, pur con grande esitazione, cerca di farsi strada la democrazia. È, questo, lo sfondo che il regista cambogiano Rithy Panh usa per il suo film «Un soir après la guerre». Il suo sguardo è volto ai giorni del dopoguerra, a quella fragile fase in cui le persone, ancora intente a elaborare il passato, devono reimparare a affrontare il quotidiano. Il film tratta di una giovane donna di oggi, e racconta, con intensi flashback, episodi del 1992. Per ritrovare se stessa, dovette perdere il suo amore. Rithy Pahn ci



mostra quanto sia divenuto difficile, dopo gli anni del terrore e della guerra, il vivere in una meravigliosa terra, in cui la gente è più abituata all'idea della morte che non a quella della vita.

I film di Rithy Panh «Un soir après la guerre» e «Les gens de la rizière», così come il ritratto della pièce teatrale «Les artistes du théâtre brûlé» sono disponibili come DVD (con sottotitoli in tedesco e francese) presso la Trigon-film.

*Ordinazioni ed informazioni: 056 430 12 30 oppure [www.trigon-film.org](http://www.trigon-film.org)*

### Il grande mercato

Nella periferia della capitale del Mozambico, il dodicenne Paito vende bigné per contribuire al sostentamento della famiglia. Ma ora deve andare a comprare della farina per sua madre. Nel negozio non ne hanno più. Quindi si inventa un nuovo commercio, la vendita di singole sigarette. Così Paito insegue il miraggio di un piccolo guadagno, ma un ladro gli ruba il pacchetto. Disperato, il giovane si dirige verso il centro, dove incontra il coetaneo Xano. I due tentano, con le più svariate attività, di guadagnare un po' di denaro. «O grande bazar», di Licinio Azevedo, è un film per ragazzi agile e dalla struttura di documentario che comunica impressioni del vivere quotidiano in Mozambico ed impressione per la freschezza della creatività e della vivacità delle idee dei due giovani. Un film che ha fatto incetta di riconoscimenti, fra gli altri quale migliore cortometraggio al Festival internazionale del film di Durban nel

# Servizio



2006 e Premio del pubblico al festival «Cinéma d'Afrique» di Angers nel 2007.

«Il grande mercato – O grande bazar», di Lício Azevedo, Mozambico 2006. Film documentario, 56 minuti, DVD, portoghese e tedesco, sottotitoli: d/f/e, visione dai 10 anni di età; distribuzione: Educazione e sviluppo, tel. 031 389 20 21, [verkauf@globaleducation.ch](mailto:verkauf@globaleducation.ch); Informazioni e consulenza: Film per un solo mondo, tel. 031 398 20 88, [www.filmecinewelt.ch](http://www.filmecinewelt.ch)

#### Finissime armonie

(er) È davvero straordinaria, la musica dei nativi americani. Essa riflette in maniera quasi magica la saggezza innata nella vita degli indiani d'America, la loro spiritualità e l'amore per la natura. Ciò si avverte negli elegiaci suoni di flauto che si librano sui rombi di burrasca del musicista navajo R. Carlos Nakai. Suoni questi che – come gli altri che si incontrano all'approccio con le antiche tracce, meditative e a tratti anche un po' rock, del sound indiano – si meritano l'ascolto soprattutto per le voci, graziose, cristalline, terrose, morbide e rauche che si sviluppano in tanti, tranquilli,

meditativi ma anche vigorosi stacchi. A tutto ciò contribuiscono fra le altre le robuste voci delle sorelle Cherokee del trio Walela, le Blackfire, la sessantasettenne, leggendaria cantante Buffy Sainte-Marie e la cantante irokese Joanne Shenandoah. Quando quest'ultima propone il poema da lei dedicato alla nonna e accompagnato da una ritmata ninnananna, allora è armonia musicale pura!

Various: «Think Global: Native America» (World Music Network/Musikvertrieb)

#### Marocco, Madagascar, Mali

(er) «3MA»: dapprima sta per 3 stati africani: Marocco, Madagascar e Mali. Il 3 segnala che si tratta del progetto di un trio di celebri artisti internazionali per strumenti a corda.

Dal Marocco viene Driss El Maloumi, che suona il liuto a braccio corto oud, dal Madagascar proviene Rajery, con la sua cetra di bambù e, dal Mali, viene il griot Ballaké Sissoko con la sua arpa-liuto kora. Il trio mette in scena un incontro musicale durante il quale gli accordi dei loro strumenti si intrecciano in ornamenti sonori dolcemente fluidi ed ondeggianti. Le loro dita saltellano con virtuosa rapidità sulle corde, ed a volte accarezzano il loro strumento con amore, oppure battono il ritmo sulla sua cassa armonica.

È così che, nelle nostre orecchie, si insinuano fini danze di corde con suoni spumeggianti e passaggi limpidi e pulsanti e, come bis, affascinanti canti maschili. Questa musica melodica e armoniosa, con i suoi intensi momenti sonori unisce tradizione africana e attuale musica del mondo in un progetto musicale contemporaneo del tutto particolare.

Rajery, Ballaké Sissoko & Driss El Maloumi: «Projet 3MA» (Contre



Jour – Harmonia Mundi/Disques Office).

#### Purificazione interiore

(er) Sono immagini sonore estrose ed affascinanti, quelle cui lei dà vita: fra queste, troviamo suoni melodici e di percussione, di strumenti cinesi quali lo zheng (una cetra a 25 corde), il cosiddetto violino dalla testa di cavallo, tamburi e gong che si abbinano ad un sound di impronta elettronica occidentale come il drum 'n' bass, trip hop e club-beats. Il tutto sfocia in uno squisito intreccio di ethno-pop. La sua originale voce femminile tesse con un chiaro timbro gutturale, talvolta con il sapore di soul, e talvolta accompagnata da profonde voci da monaco un tappeto sonoro pieno di variegati motivi. In modo originale la cantante multistrumentale, a metà mongola, a metà cinese, Sa Dingding supera i limiti idiomatici e presenta le canzoni del CD del suo debutto europeo «Alive» in sanscrito, mandarino, tibetano ed in un'altra lingua da lei stessa inventata. La cantante di fede buddhista ha ricevuto l'importante BBC World Music Award



per il felice ed originale estro compositivo e per la sua passione per la ricerca musicale, con i quali la 25enne intende, senza ribellioni di sorta, spianare l'accesso alla sua cultura ed a quella che definisce la «purificazione interiore».

Sa Dingding: «Alive» (Wrasse Records/Musikvertrieb)

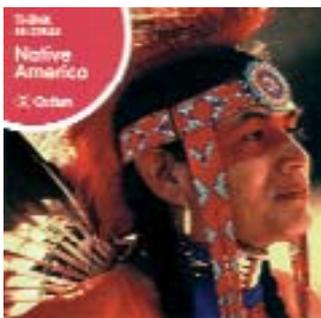
#### Fare di più – ma fare il giusto!

(bf) A scadenze più o meno regolari, l'efficacia della cooperazione allo sviluppo è messa in dubbio. Ora chiede la parola qualcuno che non solo è in grado di parlare di ciò, ma da anni si occupa intensamente della problematica. Peter Niggli è un esperto e autore di parecchi studi sull'Africa. Dal 1998 è anche responsabile di Alliance Sud, la comunità di lavoro nell'ambito dello sviluppo formata dai sei grandi enti umanitari svizzeri. Nel suo libro «Der Streit um die Entwicklungshilfe» Peter Niggli evidenzia ciò che la cooperazione allo sviluppo può realizzare e ciò che non è in grado di fare, ci dice perché gli Obiettivi di sviluppo del Millennio sono utili e perché il «Fare di più – ma fare il giusto», che è poi il sottotitolo del suo libro, sia di gran lunga la via migliore e più attendibile, che non arrivare a condannare in via di principio la cooperazione allo sviluppo. Niggli esorta a non perdere di vista i limiti della cooperazione e evidenzia inoltre come una gran parte dei finanziamenti allo sviluppo siano colpevolmente utilizzati per salvaguardare gli interessi dei paesi donatori.

«Der Streit um die Entwicklungshilfe», di Peter Niggli, Rotpunktverlag Zurigo, 2008

#### Nelle montagne dell'Afghanistan

(bf) Fu a fine luglio 1986 che





Didier Lefèvre lasciò il Pakistan per recarsi a Parigi. Qui, incontrò un'equipe di Medici Senza Frontiere e l'accompagnò in Afghanistan, nel cuore crudele del conflitto fra l'Unione Sovietica ed i Mujahiddin. Successivamente Lefèvre tornò altre sette volte in Afghanistan, «per incontrare gli amici e documentare i cambiamenti». I due volumi che ne sono sorti utilizzano il fumetto e la fotografia per narrare i viaggi del fotoreporter francese. Lefèvre ha messo a disposizione le foto, mentre i disegni ed i testi sono di Emmanuel Guibert. Didier Lefèvre, morto nel 2007 di infarto, ha avuto con il suo «Le Photographe» un sorprendente successo internazionale. Il secondo volume, pubblicato in otto lingue, è stato venduto in oltre 200 mila copie. «Il fotografo» primo e secondo volume, di Guibert/Lefèvre, Lizard-Edizioni

**«Focus»: acqua - fonte di ogni vita**

(jtm) La Conferenza annuale della Cooperazione svizzera con l'Europa dell'Est avrà luogo il 7 novembre nella Landhaus di Soletta, sulle rive dell'Aare. E l'acqua è anche il tema del convegno.

Acqua da bere, per irrigare e per creare energia, un elemento indispensabile per lo sviluppo. L'acqua non è soltanto fonte di vita, bensì anche causa di conflitti, quando ad esempio la sua distribuzione non funziona, o l'utilizzazione non è organizzata in modo efficiente e rispettosa dei bisogni. Ciò vale in particolare per Tagikistan, Kirghizistan ed Uzbekistan, che per un'utilizzazione efficiente delle risorse idriche dipendono grandemente da un dialogo che funzioni a dovere.

Come è possibile, nell'ottica del processo di sviluppo dell'Asia centrale, utilizzare al meglio l'acqua? Quale contributo fornisce il programma idrico svizzero, pilastro portante dell'impegno di SECO e DSC nella regione? Questi temi-chiave saranno approfonditi, con relazioni, contri-



Le Figaro Magazine/laif

buti video e workshop, da esperti svizzeri e provenienti dall'Asia centrale. L'evento, con ingresso gratuito, è aperto a tutti gli interessati.

«Focus», Conferenza annuale della Cooperazione svizzera con l'Europa dell'Est, si terrà il 7 novembre nella Landhaus di Soletta.

**A proposito di lavoro nell'ambito della cooperazione internazionale**

**Eventi** Non è solo la cooperazione internazionale allo sviluppo (CIS) ad evidenziare cambiamenti, bensì anche le esigenze poste a coloro che in essa operano: che si tratti di cooperazione allo sviluppo o di aiuto umanitario, che sia un'organizzazione dell'ONU o una ONG, agli esperti della cooperazione allo sviluppo è chiesto oggi altro e spesso anche più di quanto non avvenisse in passato.

Contemporaneamente si amplia la concorrenza per questo genere di posti, considerato che il mercato del lavoro è sempre più globale. Ma come sarà il mercato del lavoro futuro nell'ambito della cooperazione internazionale? Quali sono le tendenze in questo settore e con quali esigenze dovranno confrontarsi in futuro gli specialisti nel campo della cooperazione? Domande poste al centro del programma «Profilo del professionista di domani» ospitato dall'edizione di quest'anno del Forum Cinfo di

Bienne. È qui che, il 6 settembre, si incontreranno un migliaio di esperti – e di intenzionati a divenirlo – con l'intento di scambiarsi informazioni e mettersi in rete. Circa 90 organizzazioni svizzere ed internazionali saranno presenti con un loro stand informativo.

Forum Cinfo: 6 settembre nel Kongresshaus di Bienne; [www.cinfo.ch](http://www.cinfo.ch)

**Gli esperti del DFAE sono a vostra disposizione**

**Varia** Desiderate un'informazione di prima mano sulla politica estera svizzera? Relatori e relatrici del Dipartimento Federale degli Affari Esteri (DFAE) sono a disposizione di classi scolastiche, associazioni ed istituzioni per conferenze e discussioni sui numerosi temi della politica estera. Il servizio è gratuito, ma può essere fornito soltanto all'interno dei confini nazionali; inoltre, dovranno presenziare almeno 30 partecipanti per ogni evento programmato. Ulteriori informazioni: Servizio conferenze DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale West, 3003 Berna; tel. 031 322 31 53 o 031 322 35 80; fax 031 324 90 47/48; e-mail: [info@eda.admin.ch](mailto:info@eda.admin.ch)

**Impressum:**

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

**Editrice:**

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

**Comitato di redazione:**

Harry Sivec (responsabile)  
Catherine Vuffray (coordinamento globale)  
Joachim Ahrens (ahj)  
Gabriela Spirli (sgg)  
Jean Philippe Jutzli (juj)

Barbara Fournier (for)  
Thomas Jenatsch (jtm)  
Beat Felber (bf)  
Andreas Stauffer (stf)

**Redazione:**

Beat Felber (bf – produzione)  
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)  
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

**Progetto grafico:** Laurent Cocchi, Losanna

**Litografia:** Mermod SA, Losanna

**Stampa:** Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

**Riproduzione di articoli:**

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

**Abbonamenti:**

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: [info@deza.admin.ch](mailto:info@deza.admin.ch) [www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

860192226

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

**Tiratura totale:** 53'000

**Copertina:** Delta del Mekong, Vietnam; Hemispheres/laif

**ISSN 1661-1683**

**Nella prossima edizione:**

**Dalla Conferenza di Monterrey 2002, il finanziamento dello sviluppo è oggetto di discussione a livello mondiale e prende forme sempre più concrete. Queste vanno dalla mobilitazione di risorse locali e internazionali fino al recupero dei fondi di potentati. Il nostro dossier presenta i risultati finora ottenuti, le nuove tendenze, i meccanismi innovativi e le questioni tuttora controverse in materia di finanziamento dello sviluppo.**



Grabbe/laif